

Emigrazione Siciliana

E



L'U.S.E.F.
una associazione
che opera
da trentotto anni
presente
in tutto il mondo
per la difesa
dei tuoi diritti

6/08

In questo numero:

L'America volta pagina
Imprese e credito
Rilanciare l'associazionismo
Viaggio in Sicilia da Santa Fè a Trapani

Direttore responsabile
Angelo Lauricella

Condirettori
Dino Bellafiore
Francesca Messana
Luigi Vayola
M. Angela Cacioppo

Comitato di Redazione
Alessandro Bellafiore
Salvatore Bonura
Sara Chianetta
Monica Di Bella
Federica Sciacca

Corrispondenti dall'estero
Salvatore Arnone
Graziella Bivona
Lino Capuano

Direzione, Redazione, Amministrazione
Emigrazione Siciliana - USEF
Via G. Turrisi Colonna n. 47
90141 Palermo
Tel. 091/7308410 - Fax 091/6256081
www.usef.it

Presidente
Angelo Lauricella

Segretario Generale
Salvatore Augello

Autorizzazione del Tribunale
di Palermo n. 2 del 30.01.1981

Stampato dalla
Tipolitografia Luxograph s.r.l.
Piazza Bartolomeo
da Messina, 2/e Palermo

Questo periodico aderisce
alla F.U.S.I.E.

In questo numero:

Sapere libertà e impegno <i>di Maria Angela Cacioppo</i>	pag. 1
Una lezione di democrazia <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 3
Sono neri poveri e irregolari	pag. 5
Viaggio in Sicilia da Santa Fè a Trapani	pag. 6
L'emigrazione torna in scena <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 8
Credito: calma piatta <i>di Salvatore Bonura</i>	pag. 9
PMI: un percorso ad ostacoli	pag. 10
Le rubriche <i>di Salvatore Augello</i>	
Mondo Flash	pag. 12
Sicilia Flash	pag. 13
Rilanciare l'associazionismo: convegno all'ARS	pag. 14
La crisi quattro secoli fa	pag. 19
Il crocifisso di Michelangelo	pag. 20
Un "MuseodiVita" <i>di Dino Bellafiore</i>	pag. 21
Un racconto inedito <i>di Marienza Coraci</i>	pag. 22
Inserto - Verso la conferenza dei giovani nel mondo nell'interno	
Nella selva dei modi di dire <i>di Biagio Scrimizzi</i>	in 3 ^a di copertina

USEF: I NOSTRI SERVIZI

SPORTELLO SOCIALE

- denuncia redditi Mod. Unico/730
- domande pensioni
- pratiche varie con INPS ecc.
- pagamento I.C.I.
- disbrigo certificati vari
- mutui prima casa l.r. 55/80
- servizio civile
- borse di studio per giovani
- campeggi e turismo giovani

SPORTELLO IMMIGRATI

- ricongiungimento familiare
- rilascio o rinnovo permessi di soggiorno
- assistenza legale
- videoforum, centro lettura
- iscrizione Camera Commercio
- assistenza fiscale
- assistenza sindacale
- corsi di lingua e cultura

CONSULENZA ENTI LOCALI

- contatti con le comunità all'estero
- gemellaggi
- organizzazione scambi
- contatti con Enti Locali all'estero
- contatti tra operatori economici
- organizzazione convegni, mostre, attività culturali

SPORTELLO IMPRESA

- informazione su leggi ed incentivi vari
- istruzione pratiche per richieste finanziamenti
- contatti tra imprenditori

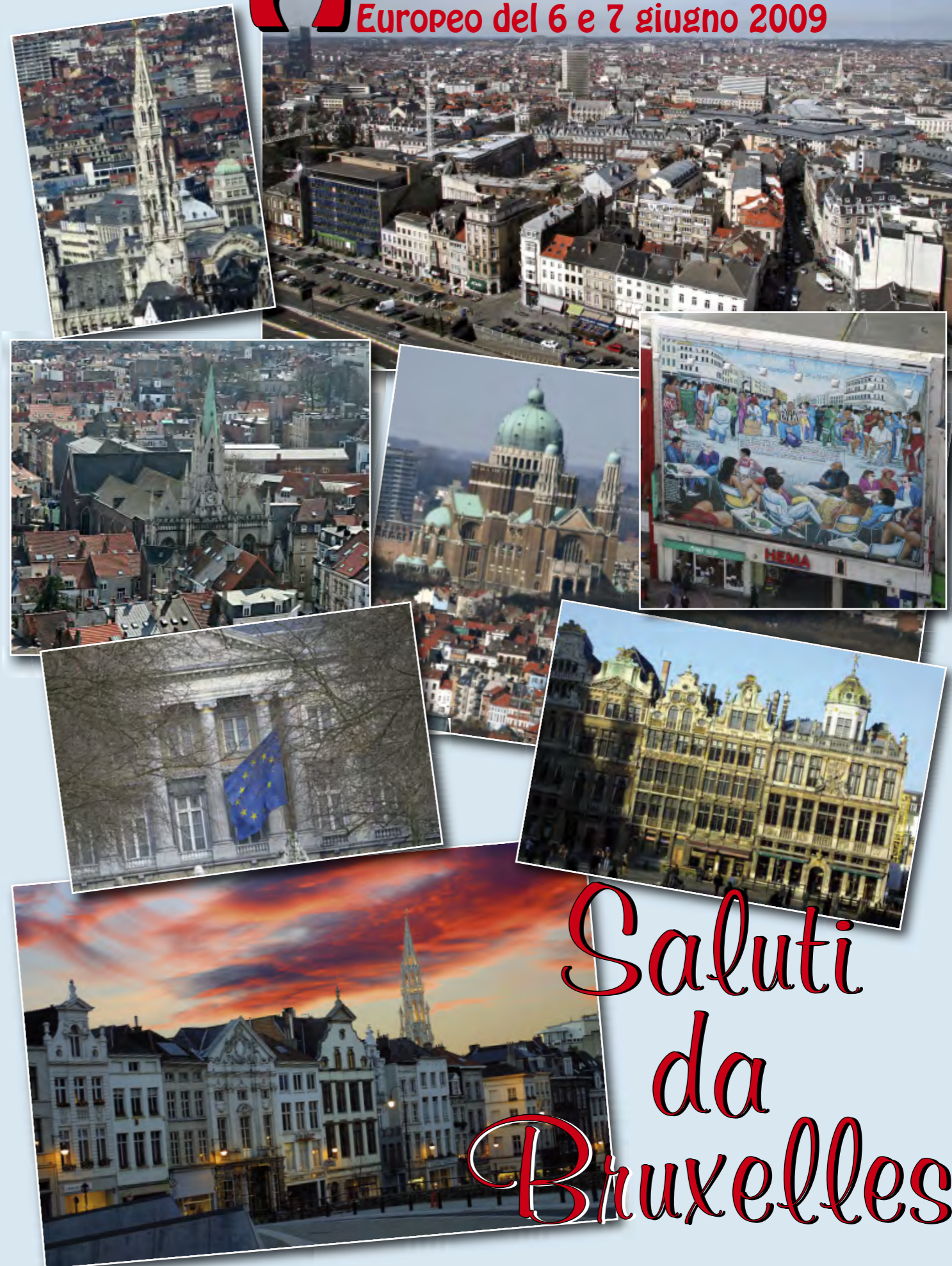
PER CONTATTARCI

cacioppomary@libero.it
dinobellafiore@usefinternational.org
vajolaluigi@libero.it
fmessana@alice.it
monicadibella@interfree.it
marcellalamantia@usefinternational.org
jalel@usefinternational.org
salvatoreaugello@usefinternational.org
totoaugello@tiscali.it



Foto di copertina:
Montagne come assurdi steli
d'azzurro
(Felice Bonanno - 2009)

Arrivederci all'anno prossimo in Europa
con le nuove elezioni del Parlamento
Europeo del 6 e 7 giugno 2009



Saluti
da
Bruxelles

E

Sapere libertà e impegno

di Maria Angela Cacioppo

Giovani e politica, un tema senza dubbio complesso che fa discutere e che mi sta particolarmente a cuore. Non possiamo solo lamentarci, fare del vittimismo, sempre e comunque, bisogna porsi degli interrogativi, indagare, analizzare la società nella quale viviamo senza la pretesa di dare delle ricette miracolose.

È assodato che la politica non si occupa a sufficienza dei giovani. Ma i giovani perché non si occupano abbastanza di politica?

In una società in cui sembrano smarriti i tradizionali riferimenti sociali, istituzionali, religiosi, c'è la certezza della perdita delle rassicurazioni identitarie che il mondo delle relazioni faccia a faccia offriva, ma soprattutto il rischio che l'individuo non definisca se stesso ma venga definito da situazioni nelle quali non ha libera scelta.

La politica diventa un miscuglio

continuo di "democrazie", di presenze/assenze, di risposte non date, di problemi non risolti in cui ciascuno fa finta di avere una identità, che diventa quasi, se non del tutto, sovrapponibile a quella del proprio avversario; descrivere le identità diventa allora un problema insormontabile a maggior ragione che l'identità, nel senso pieno della parola, ha un carattere irrinunciabile per l'uomo.

Autenticità e identità convergono attraverso l'accettazione di ciò che si vuole essere, diventare, vivere, evocando ciò che più si avvicina all'originale e veritiera libertà con cui conduciamo la nostra vita. Ma se è vero che in passato i soggetti che interagivano con i luoghi dell'esperienza (famiglia, gruppi di pari, istituzioni socio-politiche, lavoro...) subivano culturalmente da essi la definizione della propria identità, oggi questa legatura si è allentata notevolmente.

La famiglia o il lavoro hanno perso sia la funzione di riduzione della complessità che la collocazione sociale di mediazione verso le generazioni dei più giovani. Soprattutto nell'ambito politico, essi sono diventati dei destinatari passivi di un interesse socio-politico a cui tuttavia non corrisponde un reale apparato di risorse, una strategia di efficaci politiche sociali, una decisa volontà a predisporre interventi o programmi per risolvere i problemi della condizione giovanile. Il giovane è sempre in primo piano nelle analisi, nei dibattiti, nei comizi dei "politici", ma sempre come oggetto: da innalzare oggi: "siete il futuro della nostra nazione", da sprofondare subito dopo: "siete disinteressati, pensate solo al divertimento". Anche nel campo delle politiche giovanili, si assiste molto spesso a decisioni prese per nome e per



conto dei giovani, senza tentare un loro coinvolgimento.

L'assenza di riferimenti certi, la debolezza delle istituzioni, la svalutazione dell'eredità valoriale trasmessa tra generazioni, genera incertezze, se non addirittura disinteresse, che in parallelo con la ricerca dell'identità, da comportamentale diventa esistenziale.

In un mondo che funziona esclusivamente secondo le leggi della tecnica e del mercato, in una forma di movimento che non possiamo più chiamare propriamente "andare", né "procedere", ma in una crescente "accelerazione" contrapposta alla perenne staticità politica che impedisce di scoprire occasioni di intervento tra le varie maglie del sociale secondo forme e modalità innovative, i giovani si sentono disincantati e sfiduciati, portatori di una identità fluida e precaria, si scoprono, come categoria 'invisibile' della società, disinteressati nei confronti delle istituzioni, della scuola, emotivamente analfabeti.

La distanza tra giovani e politica continua a crescere. I giovani non hanno più fiducia nella politica, hanno rinunciato a credere negli ideali che hanno accompagnato le generazioni precedenti, si sono ormai abituati vedere la politica come un'entità che non gli appartiene e che va osservata a distanza. Certamente è problematica l'opera di educazione dei giovani alla politica in un contesto sociale particolarmente scoraggiante, per la presenza di tante sirene del consumismo, dell'edonismo e della droga che conducono verso le mete dell'evasione, del disimpegno e della passività.

Come anche diventa difficile per quei giovani preparati trovare spazi effettivi per sviluppare con incisività e correttezza le proprie potenzialità all'interno degli attuali canali di partecipazione alla vita politico-partitica.

Sino a poco tempo fa la politica non era un luogo, era il luogo, l'ambito di tutti gli ambiti, il punto da cui venivano stabiliti i valori; F. Nietzsche (Al di là del bene e del male) scrive che "i veri filosofi sono coloro che comandano e legiferano: essi affermano "così deve

essere!", essi determinano in primo luogo il "dove" e l'"a che scopo" degli uomini"; un'idea alta di politica dunque, il luogo di individuazione e rafforzamento degli assi teleologici di una cultura.

Che cosa è oggi la politica? Politico era tutto ciò che si riferiva alla città, al sociale. Lo zo n politikòn di Aristotele è contemporaneamente un animale sociale e viceversa; questa identificazione non è più vera per noi. Vivere in società non significa fare politica, soprattutto per i giovani. La politica dichiarata chiara e onesta vale sempre meno degenerando nel compromesso e nella corruzione, se esercitata come mestiere, nell'intolleranza, se vissuta con passione. Dalla politica, si dice, è meglio tenersi fuori a maggior ragione che i politici, o chi ancora si definisce o si fa definire tale, ha perso l'onestà politica, che come diceva Benedetto Croce, non è altro che la capacità politica; e aggiungeva: al politico chiedo che sappia fare il suo mestiere, così

come al chirurgo chiedo che sappia operare. C'è dunque da chiedersi: esiste una via di mezzo? È possibile coniugare impegno e tolleranza, passione e onestà intellettuale?

Il nostro è dunque tempo di preoccupati interrogativi. La politica pura (conoscenza e progettualità disinteressate) non è ancora morta ma l'attività politica nella forma più alta della tradizione occidentale, quella repubblicana è forse sospesa a tempo indeterminato? Bisognerebbe forse guardare oltre la contingenza e parlare più che di politica di una educazione e formazione politica per i giovani fin dai primi banchi di scuola?

Bisognerebbe d'altro canto che i giovani resistano alla pressione dell'insensatezza e continuare a pensare nonostante tutto e pensare ad un formula nuova di politica, dato che: "Ogni autentico sapere è sapere della libertà, è pensiero critico e creativo e la libertà intellettuale è un poter esser parte della conoscenza umana".



Una lezione di democrazia

di Angelo Lauricella

Barack Obama è il nuovo presidente degli USA. È stato eletto nel migliore dei modi e senza i problemi che caratterizzarono la prima vittoria di Bush contro Al Gore. Con un risultato netto che gli ha dato la maggioranza degli elettori facendogli conquistare la stragrande maggioranza dei grandi elettori, componenti della convention che lo incoronerà presidente agli inizi del prossimo anno.

La sua elezione rappresenta un risultato straordinario non solo per il suo Paese che ha visto in lui la speranza del cambiamento rispetto all'oscuro periodo del governo Bush che ha cacciato l'America ed il mondo in una guerra terribile costata tante vite umane ed il dispendio di tante

risorse economiche che hanno inciso tanto sulla crisi che oggi il mondo sta soffrendo. Ma anche un segnale per il mondo intero di inversione di tendenza rispetto alle numerose e crescenti barriere economiche e sociali che riguardano le razze umane a seconda del colore della pelle.

L'elezione di un uomo di colore – intellettuale e grande oratore, capace di trasmettere forti messaggi di valore e morali e di incantare enormi masse di uomini – a Presidente del Paese più potente della terra, il Paese in cui ancora i conflitti razziali non sono chiusi, non peserà solo negli Stati Uniti per superare i forti residui di razzismo, ma peserà sul mondo intero. Anche

a casa nostra dove l'emigrazione porta uomini e donne di colore diverso dal nostro a lavorare e stabilizzarsi da noi: e con la convivenza cresce la diffidenza e la paura del diverso e crescono in opinioni razziste che si manifestano con aggressioni gratuite che qualche volta coinvolgono anche forze dell'ordine (come nel caso di Parma dove i vigili urbani pestano senza ragione giovani di colore).

Gratuita è l'ironia di Berlusconi che definisce Obama "Bello, alto, e... abbronzato".

Questa abbronzatura esibita ai vertici mondiali, sulle tv di tutto il mondo, farà cambiare molte cose nella coscienza di miliardi di uomini in tutta la terra. Perché sarà palese che vi possono essere uomini grandi che lavorano per il bene dell'umanità qualsiasi sia la loro razza e di qualsiasi colore sia la loro pelle. Ed il rispetto da tutti dovuto al presidente americano si trasferirà un poco anche al rispetto per l'uomo e la donna che vivono vicino a noi e vengono da paesi lontani ed hanno un colore diverso dalla maggioranza di noi.

Ma l'elezione di Obama non ha un valore solo per l'impatto provocato dal colore della pelle.

Inciderà anche sulle scelte della politica come uno dei motori del cambiamento. Se manterrà fede agli impegni assunti in campagna elettorale, entro pochi mesi gli USA avvieranno il ritiro delle truppe dall'Iran ponendo fine ad una avventura rovinosa e avvieranno un maggiore impegno in Afghanistan che viene individuato come un avamposto di Al Qaeda e del terrorismo mondiale.

Subirà uno stop anche il progetto di scudo spaziale, tanto costoso e che tante tensioni crea nel mondo soprattutto nel rapporto con la Russia che minaccia una nuova escalation nella rincorsa agli armamenti nucleari se il progetto andrà avanti. Verrà accantonata la politica unilaterale di Bush per convergere di più sul multilateralismo e quindi sul coinvolgimento delle istituzioni



internazionali. Parlo della Nato, ma soprattutto dell'ONU che ne sarà rafforzata nel suo ruolo di autorità mondiale per la pace e lo sviluppo. Avranno un maggiore impulso le iniziative per la pace in Medio Oriente ed un'attenzione nuova ci sarà per il continente africano, oggi colpito da guerre intestine, infestato da malattie non curate, in preda ad una crisi economica che affama milioni di uomini e provoca esodi massa verso l'Europa e l'Occidente. La questione africana sarà più presente nell'azione dei grandi del mondo, se uno di questi è originario del Kenia.

Sul piano interno gli impegni di Obama non sono meno salienti di quelli internazionale e se realizzati cambieranno il volto degli Stati Uniti. Non solo ma sarà difficile rivedere le scene di poliziotti che pestano a sangue persone di colore a cui poi seguono rivolte dei quartieri neri che scaricano la loro rabbia su tutto quello che incontrano. Ma potranno essere cancellate anche le scene di persone malate senza assistenza perché non sono in grado di pagarsi un'assicurazione sanitaria. Obama ha dato alla politica sanitaria un forte rilievo programmatico e si ripropone di introdurre negli USA l'assicurazione obbligatoria secondo il modello canadese ed europeo.

Se realizzato questo creerebbe una vera rivoluzione sociale, che non è riuscita nemmeno a Clinton ed a sua moglie Hillary, bloccati dalle lobbies che spadroneggiano nella società americana e non solo americana.

Obama porta con sé un messaggio sociale che mette al centro i problemi umani rispetto al capitale che oggi sovrasta la politica. Ciò lo porterà ad affrontare la crisi mondiale proponendo di uscirne in positivo con un miglioramento delle condizioni di vita ed un rilancio dei consumi. La politica di Obama si propone di invertire quella del predecessore anche in campo ambientale. Bush aveva chiuso le porte all'accordo di Kyoto e alle politiche di riduzione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera. Obama propone il rilancio delle energie alternative, rispettose del pianeta, per farne anche uno strumento di rilancio dell'economia americana e di superamento della crisi occupazionale. I suoi esperti dichiarano



che in pochi anni l'amministrazione americana potrà creare cinque milioni di nuovi posti di lavoro nel settore delle energie alternative e cambiare il volto non solo ambientale ma anche industriale degli USA. Gli stessi esperti dicono che questa politica consentirà agli americani di non dipendere più dalle importazioni di petrolio.

Se questi propositi si realizzeranno, se la nuova amministrazione non sarà imbrigliata e bloccata dai gruppi di interesse, si avvia nel mondo un processo nuovo. Oggi intanto in attesa che il programma Obama diventi realtà, voglio citare Nelson Mandela che commentando la sua elezione ha detto "La vittoria di Barack dimostra che nessuna persona, ovunque sulla terra, deve avere paura di sognare di poter cambiare il mondo attuale in un mondo migliore".

Obama ha detto commentando la sua elezione "Se c'è qualcuno che dubita che l'America sia un posto dove tutto è possibile, che si chiede se il sogno dei nostri padri è ancora vivo, che mette in dubbio il potere della nostra democrazia: questa è la risposta", e poi continua "Gli americani hanno mandato un messaggio al mondo: non siamo mai stati solo una lista di individui o un elenco di stati rossi e stati blu. Siamo da sempre e saremo sempre gli Stati Uniti d'America". Un forte orgoglio nazionale, una fiducia, un amore per il suo paese dichiarato con parole importanti, a cui ha risposto il suo

avversario politico con parole forse ancora più significative perché pronunciate da sconfitto dopo la sconfitta. Dice Mc Cain ai suoi attivisti nel discorso di commiato dopo la vittoria di Obama "Se non ce l'abbiamo fatta è colpa mia" e continua parlando di Obama con ammirazione "È un risultato storico specialmente per gli afro americani, che ripara alle grandi ingiustizie di coloro che macchiarono la reputazione del nostro Paese... il loro ricordo ha ancora il potere di ferire... l'America di oggi è lontana dalla crudele e spaventosa bigotteria di quei tempi e non c'è prova migliore che l'elezione di un afroamericano alla presidenza degli Stati Uniti... siamo tutti americani e spero che Dio ispiri il mio avversario e mio futuro presidente. Farò quanto è in mio potere per aiutarlo a guidarci. Offrire la nostra buona volontà è il più onesto sforzo per trovare il modo di unirli e superare le difficoltà".

Lo stesso ex presidente Bush parlerà in seguito di momento storico atteso da tempo da una generazione di americani che si è battuta per i diritti civili.

C'è da essere invidiosi pensando ai nostri governanti e qualche volta anche alle reazioni degli oppositori di casa nostra.

Dall'America viene una lezione di democrazia, di un senso alto dello stato, di politici dediti al bene dello Stato. Perché tutto questo oggi non può succedere anche da noi?

Sono neri poveri e irregolari. Sono anche criminali?

Comunicato stampa sulla operazione di polizia di Castel Volturno di Missionari comboniani di Castel Volturno e i Padri Sacramentini di Caserta.

Sono neri, sono poveri, sono irregolari. Li abbiamo fatti diventare criminali. L'operazione di polizia coordinata ieri ha praticamente sgombrato l'American Palace, un condominio dove vivono prevalentemente africani uomini e poche famiglie africane. Durante l'operazione sono state fermate molte persone alcune delle quali deportate ai Centri di Identificazione ed Espulsione (i nuovi CPT) di Bari, Roma, Modena, Bologna e Lamezia. Questi africani pagano l'affitto per un posto letto e il palazzo non è stato occupato irregolarmente. L'American Palace non è il ghetto, o la Soweto di Castel Volturno come una trasmissione televisiva l'ha recentemente chiamato. Quando in un palazzo ci vivono italiani, famiglie o persone singole, il palazzo viene chiamato condominio e non ci sorprende di vedere volti bianchi alle finestre, ma se a queste finestre si affacciano volti neri chiamiamo il palazzo ghetto.

Durante l'operazione le forze di polizia, che hanno ostentato una forza eccessiva, impiegando più di 40 macchine e una quantità esagerata di uomini e mezzi, hanno divelto porte e rotto cose alla ricerca di chi sa quali refurtive. Ci risulta che solo in un appartamento sia stata ritrovata una piccola quantità di droga. Sono neri, poveri e cercano di sopravvivere in un mondo dove li si vuole "buttare a mare". È una storia vecchia che continuamente si ripete quando su questo territorio si intravede il denaro e in futuro ne arriverà molto per la realizza-

zione delle opere dell'accordo di programma: il porto è il futuro nuovo impero dei Coppola, i quali dopo aver distrutto l'ambiente, ora dovrebbero ricostruirlo. Ma come dice il proverbio il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Castel Volturno è un grande scacchiere dove tutti noi, piccoli e grandi, corriamo il rischio di essere delle semplici pedine manovrate da chi è in alto. Le forze dell'ordine e i carabinieri, alle osservazioni che noi abbiamo fatto loro rispondono sempre: noi eseguiamo gli ordini, noi siamo esecutori. Questa affermazione ci rattrista perché l'abbiamo sentita ripetuta tante volte nella storia e spesso per giustificare azioni ignobili. Quando si vive dentro l'istituzione senza capacità critica si diventa esecutori di qualsiasi ordine, anche i più disumani.

Ferisce il fatto che in questi mesi a Castel Volturno ci sia stata una strategia che vuole colpire in maniera particolare gli immigrati africani considerati clandestini. L'avevamo previsto e puntualmente si sta realizzando anche attraverso gruppi di sobillatori che da anni fanno le loro campagne politiche e portano avanti ancora oggi una campagna contro gli africani. Questo gruppo crea opinione suscitando una cultura popolare discriminatoria e favorendo sul litorale la guerra tra poveri. In questi anni abbiamo sempre proposto alle autorità comunali progetti per migliorare la convivenza, per lanciare ponti tra la popolazione immigrata africana e i residenti italiani. Non siamo stati ascoltati a livello comunale. Tuttavia, crediamo ancora che sia possibile costruire un percorso comune per rendere abitabile questa zona. Non crediamo che la repressione risolva i problemi di Castel Volturno. Siamo contrari alla politica

discriminatoria di questo governo nazionale che vergognosamente suscita nella popolazione chiusura e malessere, senza prospettive reali per il futuro se non quelle legate all'egoismo e all'interesse di gruppi partitici. Per questo i problemi di Castel Volturno saranno risolti solo attraverso una prospettiva umanitaria, aperta in una reale progettualità. Certo tra gli immigrati esiste una criminalità da debellare, ma solo se si "sconfigge" la camorra sarà possibile una vita diversa per tutti. Ma questa purtroppo è una battaglia oggi lontana da realizzarsi perché la camorra è una cultura nella quale tutti noi siamo immersi e un humus nel quale cresciamo. Gli immigrati africani sono l'anello debole, discriminati per il colore della pelle, per la razza e per la loro situazione di precarietà lavorativa ed economica. Discriminazione razziale nei confronti degli africani e danaro, sono alla base di queste operazioni che hanno come solo intento quello di liberarsi degli africani. Siamo contrari come missionari Comboniani di Castel Volturno e padri Sacramentini di Caserta a queste operazioni poliziesche di coloro che eseguono ordini, senza riflettere e senza una capacità critica. Siamo pronti al dialogo per la costruzione di un progetto umano dove africani e italiani possano vivere serenamente. Siamo anche pronti e moltiplicheremo gli sforzi per collaborare con la rete che da tanto tempo lotta e resiste al fianco degli immigrati.

Non siamo a favore dell'illegalità ma operiamo affinché si possano creare percorsi pacifici e inclusivi degli immigrati per la loro legalizzazione, diventando così attivi protagonisti nella costruzione della società Italiana.

Viaggio in Sicilia

Come sempre dovrebbe essere quando una iniziativa arriva a conclusione, si tirano le somme, si fanno i bilanci, ci si ferma un momento, per capire se: a) è stato utile, b) ci possono essere sviluppi, c) come procedere.

Tre domande, che ci poniamo anche in occasione della visita in Sicilia della delegazione parlamentare della Provincia di Santa Fè (Argentina) guidata da Presidente della Camera dei deputati On. Edoardo Di Pollina e della quale facevano parte anche il Deputato Santiago Mascheroni, Presidente della Commissione Ambiente e il Deputato Sergio Liberati, Presidente della Commissione Pubblica Istruzione.

Alla prima domanda possiamo rispondere senza esitazione, dicendo che è stato certamente utile avere potuto scambiare esperienze ed idee nel corso di una serie di interessanti incontri.

La prima tappa è stata Trapani, dove nel palazzo sede della presidenza della Provincia era ad attendere una delegazione guidata dal Presidente Girolamo Turano e composta da diverse figure istituzionali, dal Sindaco della città al rappresentante della Camera di Commercio Piero Culcasi, da vari

assessore comunali e provinciali a rappresentanti delle riserve naturali della provincia di Trapani, a partire da quella dello Zingaro.

Un incontro interessante, dove hanno preso la parola oltre al Presidente Turano ed al Presidente Di Pollina, altri presenti tra cui il Segretario Generale dell'USEF Salvatore Augello, Aurelio Coppola collaboratore USEF di Trapani ed altri. È da notare che l'iniziativa si è avvalsa della organizzazione dell'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie (USEF) che in Argentina intrattiene ottimi rapporti di collaborazione con le istituzioni e le forze politiche. Nel corso degli interventi, argomenti trattati sono stati la illustrazione dei territori delle rispettive province, Trapani e Santa Fè, per capire quali analogie ci sono e come è possibile interconnettere i due territori sia con scambi culturali che con scambi di natura economica e commerciale. Di grande rilievo, poi è stato l'incontro tenuto a Palermo a chiusura della giornata presso la sede dell'Agenzia delle Acque con il Dr. Felice Crosta, con L'ing. Raciti e con l'Ing. Catanzaro vice Presidente Assisindustria Sicilia ed inventore della "discarica sicura" in materia di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Nel corso dell'incontro si è esami-



L'On. Edoardo Di Pollina

nata la possibilità di uno studio sul territorio di Santa Fè, per vedere la applicabilità del metodo "discarica sicura" e la possibilità di utilizzo delle grandi risorse idriche di cui la provincia è dotata.

Davvero campale la seconda giornata di lavoro, iniziata con un incontro tra la delegazione ed il Presidente della Regione On. Raffaele Lombardo. Anche qui, oltre che della grande presenza di siciliani nella città di Rosario e nell'intera Provincia di Santa Fè, si è discusso della possibilità di scambi, di collaborazione economica, di sviluppo sostenibile, di collaborazione alla ricerca a carico delle università.

Subito dopo è stata la volta dell'incontro con il Presidente dell'Assemblea Regionale On. Cascio, che ha ricevuto gli ospiti nella sede dell'ARS, nella splendida cornice di Palazzo dei Normanni. Presenti all'incontro, oltre al Presidente Cascio, anche i deputati Antonello Cracolici e Filippo Panarello del PD. Lunga e dai toni amichevoli la chiacchierata che ne è seguita, dove i due presidenti, hanno parlato del ruolo, dei poteri e delle funzioni dei due parlamenti, della possibilità di scambio di esperienze anche legislative, da potere sperimentare anche in Argentina e viceversa, della possibilità di por-



tare avanti iniziative atte a sviluppare l'amicizia tra i due popoli, lo scambio culturale ed economico a partire da una delegazione che dalla Sicilia si muova alla volta dell'Argentina per ricambiare la visita e per prendere conoscenza di un territorio, che oltre ad essere abitato da moltissimi siciliani, che ne hanno anche determinato lo sviluppo, può offrire parecchie occasioni di collaborazione economica tra imprenditori interessati ad internazionalizzarsi.

Una visita che, come le altre, si è conclusa con il tradizionale scambio di doni, tra i quali bella mostra di se hanno fatto le bandiere delle due realtà geografiche e politiche, oltre che, come è comprensibile, con l'impegno a ricambiare la visita e ad intensificare i rapporti, anche per il tramite dell'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie.

Gli stessi argomenti, grosso modo, sono stati trattati a Catania nella terza ed ultima giornata di visita, che si è conclusa con l'incontro tra la delegazione argentina ed il Presi-

dente della Provincia di Catania On. Giuseppe Castiglione.

Una visita, durante la quale è stato possibile scendere un poco più sullo specifico, sia per i trascorsi politici del Presidente Castiglione, che si è da sempre occupato di agricoltura, da posizioni di privilegio e decisionali, sia nella sua qualità di Assessore Regionale all'Agricoltura, incarico rivestito in passato, sia da presidente della commissione agricoltura del Parlamento Europeo.

Ad entrare nello specifico, ha contribuito anche la presenza qualificata del Professore Vincenzo Chiofalo, Preside della Facoltà di veterinaria dell'Università di Messina e presidente del consorzio di ricerca "Filiera Carni Sicilia". Argomenti di grande rilievo, per una provincia come quella di Santa Fè, che oltre a detenere un importantissimo porto, è la zona prima produttrice nel mondo per latte, soia, granaglie in genere e carni.

Una visita, come si può vedere, breve ma intensa, che ha permesso di avere un visione di insieme delle

cose che è possibile sviluppare tra le due realtà, a partire dalla ricerca e dalle nuove tecnologie.

Alle altre due domande, a questo punto del ragionamento, è più semplice dare una risposta. Dal modo come si sono sviluppati gli incontri, dall'interesse suscitato negli interlocutori siano essi enti istituzionali o privati, è facile dire che l'interessante iniziativa avrà sviluppi a breve, procedendo intanto con uno scambio della visita da parte delle istituzioni siciliane, oltre che di imprese interessate ai vari settori di attività.

Il modo di procedere, altra domanda che ci eravamo posti all'inizio di questa riflessione, ci sembra debba essere quello di continuare la reciproca conoscenza e di avviare un lavoro mirato per settore di intervento, dando vita a tavoli tecnici bilaterali, che vedano impegnate persone delle due parti.

Positivo, quindi, il bilancio, sul quale l'USEF esprime soddisfazione per i risultati raggiunti ed ottimismo per i futuri rapporti ed iniziative da sviluppare.



L'emigrazione torna in scena

di Salvatore Augello

Era da tempo che ci eravamo posti l'obiettivo di fare un'approfondita analisi sulla situazione Argentina e su come l'USEF dovesse confrontarsi con quella realtà in continuo movimento.

È in continuo movimento il MAIE, alla ricerca di creare una organizzazione presente sul territorio e cercando di aggregare associazioni che già operano, è in continuo movimento la FESISUR di Pintaboba, che cerca anche lui di aggregare associazioni o di farne nascere di nuove, per potere competere con il grande fratello americano, che ha dato vita ad una superfederazione, che con la FIDSISUR ha fatto un accordo di collaborazione. Sono in movimento partiti e nuovi soggetti politici, che a loro volta vogliono creare reti organizzative, per potere meglio controllare il territorio e nel tentativo di aggregare il più possibile, sempre in vista di future mete ed obiettivi elettorali. Davvero un bel ritorno alla ribalta dell'emigrazione, che riscuote l'attenzione di vecchi e nuovi soggetti, che viene riscoperta da partiti che da tempo avevano abbandonato questo settore, che oggi cercano di scavalcare le associazioni, o di piegarle ad un loro progetto politico.

Non v'è dubbio, che in una situazione come quella argentina, che ha visto per ben due volte la vittoria di movimenti autonomi: quello di Pallo e Merlo prima e quello di Merlo e la Gai oggi, a fianco di tentativi della destra di capitalizzare movimenti associativi, che stanno assieme solo per difendere interessi di singoli, che prestano il fianco a strumentalizzazioni di ogni sorta, una profonda analisi, all'associazionismo storico gliela impone la situazione stessa.

L'USEF non vuole certo sfuggire a questa esigenza e nei giorni scorsi l'ha affrontata di petto in una riunione di tutti i presidenti dei circoli che operano in Argentina ed in America Latina, nonché dei componenti del Consiglio Generale che si trovano in quella parte del mondo.

La riunione si è tenuta presso l'hotel Sheraton Libertador di Buenos Aires, dove i vari dirigenti si sono dati appuntamento.

In apertura di riunione si è vista innanzi tutto la consistenza della struttura organizzativa, che ci permette di essere abbastanza presenti sul territorio. In Argentina, l'USEF può contare su organizzazioni che spaziano da Buenos Aires a Marco Juarez (Cordova), da Mar del Plata a Rosario, da Bahia Blanca a Mendoza, a San Martin, a Salta. Ultima nata, ad opera di un gruppo di giovani, il Centro Estudio Italo Argentino (CEIA - USEF). In Cile possiamo contare sulla SIRECI - USEF di Santiago, che ha rappresentanze in varie parti del paese, in Brasile siamo presenti a San Paolo ed a Rio de Janeiro, in Uruguay registriamo l'adesione della famiglia siciliana. Questo tipo di presenza capillare, ci ha permesso di intrecciare una serie di rapporti anche politici con amministrazioni locali e governi provinciali oltre che con quello federale.

Una struttura, quindi, che può disporre di un notevole capitale umano, di intelligenze, di leaders che possono a pieno titolo garantire all'associazione di fare quel salto di qualità di cui ha di bisogno. Questa situazione è stata alla base della riunione del 30 novembre scorso, nel corso della quale si è avviata la riflessione che continuerà ancora, fino ad una nuova risolutiva riunione, che si potrebbe tenere i primi di febbraio del pros-

simo anno, andando a rafforzare gli organismi di coordinamento e di direzione complessiva. Da ora e fino ad allora, le singole associazioni sono chiamate a fare assemblee di circolo per rilanciare le proprie attività, in vista della ripresa del lavoro, dopo le ferie estive locali, che coincidono con i mesi di dicembre e gennaio.

Fino ad allora, il collegamento tra i vari circoli e la direzione generale di Palermo, sarà assicurata dalla Presidente del circolo di Mendoza, Antonina Cascio, che farà da portavoce della direzione e da addetto stampa per render fluida la comunicazione tra le varie strutture.

Un bel risultato, che in ogni caso, non mette certo la parola fine né all'analisi che deve restare in continuo aggiornamento, né al potenziamento della nostra struttura, che comincia già a pensare alla politica di alleanza da portare avanti in vista del rinnovo dei COMITES.

Un migliore e più oculato utilizzo del materiale umano disponibile, è il secondo e più importante obiettivo che ci poniamo, cercando di legittimare ed accreditare un gruppo dirigente, che deve uscire dagli ambiti strettamente territoriali connessi al proprio circolo e deve assurgere a gruppo dirigente complessivo in grado di garantire presenza e rappresentatività politica ed organizzativa alla nostra associazione su tutto il territorio nazionale e latino americano in genere.



Credito: calma piatta

di Salvatore Bonura

“Nessuna banca è fallita, il sistema globale ha mostrato le proprie vulnerabilità in questa crisi, ma il sistema finanziario italiano è rimasto relativamente solido”. Questa affermazione (del portavoce del Fondo Monetario Internazionale al G7 di Romq) è certamente vera. Tale punto di forza degli Istituti di credito italiani deriva da tre fattori. Primo: la parte più consistente della raccolta viene dai risparmi dei depositanti e ciò ha fatto sì che le banche abbiano dovuto ricorrere meno degli altri a prodotti finanziari rivelatisi sbagliati. Secondo: il basso indice di indebitamento, perché anche nella concessione dei mutui le banche sono state più prudenti; basti pensare che negli USA i mutui coprivano il 100% del valore dell'immobile mentre gli istituti italiani si sono mantenuti nei margini di sicurezza. Terzo: il sistema creditizio italiano resiste meglio alla bufera perché ha una qualità elevata degli asset di portafoglio. Quindi, se è vero che dobbiamo sentirci più tranquilli perché nessuna banca italiana è fallita è anche vero che di fronte a una recessione particolarmente aggressiva che sta mietendo tante vittime tra le imprese e i lavoratori, non possiamo sottacere sulla “stretta creditizia” che viene denunciata da molti imprenditori. L'ABI sostiene il contrario, che non è vero che hanno chiuso i cordoni del credito. A questo proposito un sondaggio della Banca Centrale Europea che tutti i mesi valuta, da un punto di vista quantitativo, se le banche stanno stringendo i cordoni del credito, ci dice che in Italia è in atto “un moderato irrigidimento”, soprattutto per prestiti alle imprese. Se prendiamo per oro colato questo sondaggio potremmo dire con una battuta: più che una stretta creditizia, si osserva un tentativo di ridurre in tutti i modi il rischio, anche quello minimo. Perché le banche si fidano sempre

meno di imprese che si trovano esposte alla depressione e anche quelle di più solida tradizione che non hanno dato mai grattacapi vengono considerate a rischio. Scavando nella realtà dei comportamenti concreti degli Istituti di credito riferiti dagli imprenditori si scopre che la stretta creditizia c'è, e si manifesta con il costo dei prestiti: l'Euribor (tasso dei prestiti interbancari usato come parametro di riferimento) sta scendendo grazie anche ai tagli al costo del denaro della Banca centrale europea, ma i tassi chiesti alle imprese non si adeguano alla stessa velocità. Anzi: se l'Euribor scende le banche aumentano lo *spread* (vale a dire il proprio margine di guadagno) cosicché l'impresa paga sempre gli stessi costi, ma la banca aumenta i propri ricavi. Poi c'è l'anticipo fatture: ha sempre avuto un costo maggiore dei fidi, perché la banca guadagna solo dallo *spread* e non dai “giorni banca”, perché quando il cliente paga la fattura con il bonifico la banca deve accreditarlo subito e gli Istituti di credito sono sempre più restii ad accordarlo, perché temono che i clienti a cui anticipano le fatture poi non pagano. Ecco perché l'operazione diventa più rischiosa e il tasso di interesse richiesto sale. Il vero salasso è però quello del massimo scoperto: un tasso punitivo da pagare quando si supera, anche di qualche ora, il tetto di finanziamento concesso dalla banca sul conto corrente. Basta dunque un solo giorno in rosso e la penale viene calcolata tra lo 0,5 e l'1,5 per cento dell'intero importo concesso nel trimestre. Quindi, se non è zuppa è pan bagnato. Non so se la colpa di tutto questo è da addebitare anche a “Basilea 2”, (i principi contabili internazionali in base ai quali viene erogato il credito in Italia); quello di cui sono certo però è che una stretta al credito, avente i connotati richiamati per un sistema di imprese sottoca-



pitalizzato e dipendente dal credito bancario, come quello siciliano e catanese è esiziale.

Pertanto, se è giusto da parte del governo occuparsi di sostegno al settore dell'auto, degli elettrodomestici, del mobile e delle banche, è anche giusto pretendere, oltre al sostegno ai Confidi, che le banche aprano i cordoni del credito, “invitandoli” anche ad avere un rapporto stretto con il territorio, a verificare la validità di un progetto, la solidità di un'azienda, non in base a principi astratti che spesso non rispecchiano la realtà vera e le possibilità di sviluppo. Occorre altresì che le banche abbiano maggiore elasticità, evitando se un giovane ha un'idea innovativa e si rivolge ad una banca per un prestito, che quei criteri gli facciano sbattere la porta in faccia.

Quindi, di fronte a questa bufera economica non è accettabile che il governo pensi a sostenere le solite grandi famiglie industriali, altrimenti artigiani e commercianti penseranno che il mondo va alla rovescia, perché si privilegia il 2,7 per cento del tessuto produttivo a scapito del 97,3 per cento delle imprese italiane.

PMI: un percorso ad ostacoli

La crisi mondiale in atto è grave e pesante: le conseguenze hanno cominciato a ripercuotersi, in modo virulento, dalla finanza alla economia reale. Basti pensare che la recessione ha già cancellato 150 mila posti di lavoro in Europa e prodotto 50 miliardi di perdite al sistema imprenditoriale.

Tale difficile situazione imporrebbe ai paesi dell'Unione Europea di non chiudersi in nazionalismi e logiche protezionistiche e di non agire in ordine sparso. Purtroppo le iniziative prese da tutti i paesi dell'Unione oltre a risentire di questi difetti non sono collegate tra loro. In Italia le iniziative di contrasto alla crisi (benché tendano ad incentivare domanda e consumi) appaiono inadeguate non solo perché gli aiuti sono destinati ai soliti noti, ma anche perché manca una strategia che offra soprattutto alle piccole imprese la certezza che la crisi possa essere arginata. Certo, i margini di manovra sono ristretti a causa delle dimensioni del debito pubblico che grava sul nostro Paese, ma non si può più navigare a vista.

Occorre puntare su chi paga maggiormente il costo della crisi, sostenendo innanzitutto l'artigianato e la piccola e media impresa, un mondo che rappresenta oltre il 97% dell'intero sistema imprenditoriale italiano e che di fronte alla congiuntura resiste meglio e dimostra più capacità di recupero. Per tali ragioni non è più procrastinabile la rivisitazione degli studi di settore, l'operatività del fondo di garanzia per le PMI, la cancellazione degli interessi pagati alle banche dal calcolo dell'Irap, la riduzione del costo del lavoro.

Un'altra strategia possibile è quella volta a creare e consolidare le aggregazioni di imprese. Ciò perché se è vero che il tessuto produttivo italiano basato sulle PMI è un punto di forza della nostra economia è anche vero che



l'eccessiva frammentazione rappresenta comunque un problema che si risolve incentivando la propensione a cooperare e a mettersi insieme, in modo tale da fare così "massa critica". Promuovere questa capacità di aggregazione rappresenterebbe un valore aggiunto per le imprese perché si attenuerebbero gli svantaggi legati alle ridotte dimensioni, si stimolerebbero le economie di scala e i processi di sviluppo, si contribuirebbe alla creazione di valore, mediante trasferimento di *know-how* e conoscenze. Una maggiore collaborazione tra le imprese consentirebbe anche di cogliere in modo più agevole le opportunità, aiutando sia ad anticipare i cambiamenti e le tendenze sociali ed economiche che a sviluppare un'attitudine flessibile di confronto con il mercato. Quindi, considerato che i distretti costituiscono uno dei contesti più adeguati a favorire l'innovazione, tramite la valorizzazione delle risorse e delle vocazioni del territorio potrebbe essere particolarmente significativo avviare una riarticolazione organizzativa e di scala delle realtà distrettuali. Perché ciò consenti-

rebbe l'adattamento delle imprese e dei sistemi produttivi alle nuove esigenze del mercato, fronteggiando così, con strumenti più efficaci, gli effetti della crisi. Si tratterebbe in sostanza di passare da una concezione territoriale dei distretti a modelli maggiormente caratterizzati da logiche di rete e di filiera. Occorre pensare a un nuovo modello organizzativo della produzione improntato a flessibilità e semplicità. A forme di associazione che permettano alla PMI di lavorare insieme, di collaborare per lo sviluppo di nuovi prodotti o servizi complessi (con una divisione dei compiti tra le varie aziende). In sostanza i piccoli che cooperano aggregandosi possono lavorare come una grande azienda, pur rimanendo indipendenti. Le attività e le funzioni da condividere nelle reti di impresa possono riguardare l'internazionalizzazione, la commercializzazione, il marketing strategico, la ricerca e l'innovazione. Sapendo che distretti, reti e filiere funzionano se nascono dal basso cioè dalla convinzione e dalla volontà degli imprenditori di stare assieme. Soluzioni calate dall'alto

o costruite in "laboratorio", per inseguire una linea di finanziamento o per accontentare un politico di turno sono controproducenti per il sistema produttivo.

Quindi, è auspicabile che le Regioni oltre a tenere presente le esigenze delle imprese quando legiferano in materia distrettuale evitino anche di concepire i distretti come strumenti attraverso i quali veicolare gli incentivi (anche comunitari e nazionali). Ciò perché una tale impostazione potrebbe spingere alla creazione di distretti "virtuali" con il solo scopo di drenare risorse. Un'impostazione da contrastare perché – a mio giudizio – produce svantaggi e spinge la politica ad entrare nella governance dei distretti, che devono invece mantenere la caratteristica di aggregazioni spontanee di imprese. Che la strada da battere sia quella delle aggregazioni, delle reti e delle filiere è indicata oltre che dall'esperienza dei modelli produttivi avanzati del nostro Paese anche da studi e ricerche. Sostenere con incentivi e politiche fiscali appropriate la propensione delle imprese a collaborare in rete rappresenta una priorità. Ciò anche in considerazione del fatto che in Italia la percentuale delle aziende che collaborano in rete è pari appena al 19,6% (una su cinque), a fronte del 27,3% della media dell'UE a 15 (il valore più elevato è appannaggio della Lituania,

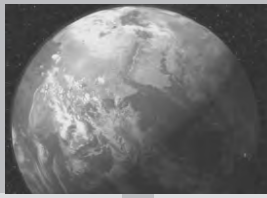


nia, con il 73,3%, seguita da Danimarca, Francia e Svezia). Fermo restando le tante questioni aperte, in particolare nel Sud e in Sicilia (credito, deficit infrastrutturale, legalità) che vanno avviate a soluzione, è cruciale, a mio giudizio, incentivare, con misure mirate, l'espansione delle reti, rafforzando la propensione delle piccole imprese a cooperare. Da questo punto di vista la misura contenuta nel Decreto legge sugli incentivi che prevede, per le imprese appartenenti ad un distretto di optare per la tassazione

di distretto ai fini dell'applicazione dell'IRES, ci sembra di non immediata soluzione a causa della mancata definizione dei distretti e delle filiere; e comunque per quanto riguarda la Sicilia inefficace perché i distretti riconosciuti nell'Isola coinvolgono poche centinaia di imprese. Dunque, occorrono misure in grado di aiutare ora e subito, tutto il sistema delle imprese meridionali a lasciarsi alle spalle l'individualismo e incentivandole a collaborare tra loro.

S.B.





MENDOSA (Argentina)

Protesta davanti al Consolato

È stata una manifestazione riuscita, quella organizzata dall'USEF di Mendoza, guidata dalla sua presidente Antonina Cascio, per protestare contro i tagli all'emigrazione decisi dal governo Berlusconi.

Adeguatamente preparata, con materiale pubblicitario ed inviti a tutte le associazioni, al COMITES e ad altri enti, il 7 novembre, con alcuni cartelli che riportavano la protesta ed i motivi della stessa, una folla, che man mano è andata crescendo, si è data appuntamento davanti la sede del Consolato Generale d'Italia, dove ha apposto la propria firma sotto la petizione che non solo riportava puntualmente tutti i capitoli di spesa tagliati dal governo, ma chiedeva il loro ripristino e se mai il loro potenziamento, specialmente per le voci relative all'insegnamento della lingua italiana ed all'assistenza. Come è noto, a Mendoza vive una numerosissima comunità italiana, tra le più povere dell'America Latina, che ha bisogno di essere assistita sia dal punto di vista sanitario, che da quello economico, considerato il basso livello delle pensioni argentine, che non sono sufficienti a consentire una vita anche se modesta a tanti pensionati, costretti a fare sacrifici e digiuni, pur di andare avanti. Positiva la manifestazione, che ha raccolto parecchie firme, che sono state consegnate al Console perché le faccia pervenire al governo italiano.

MEYZIEU (Francia)

I pensionati del circolo Franco Italiano in festa

I pensionati del circolo franco-italiano di Meyzieu si sono ritrovati nella grande sala Jean Poperen, invitati dai dirigenti dell'associazione.

All'insegna della buona musica e del ballo i partecipanti si sono divertiti fino a tarda notte in una simpatica conviviale, a cui per altro il circolo non è certamente nuovo.

Hanno partecipato alla manifestazione il sindaco di Meyzieu, Michel Forissier, e il sindaco di Jonage, Lucien Barge, località dove abita la maggior parte dei soci del circolo e della numerosa comunità di origine mon tedese.

Dopo la riuscitissima iniziativa, si è riunita l'assemblea generale per fare un'analisi dei risultati della festa e preparare un altro importante appuntamento.

Quello dei giovani calciatori che fanno parte del circolo e che ogni anno organizzano una loro iniziativa. Nel corso dell'assemblea il Presidente Calogero Pace ha presentato il bilancio dell'associazione, approvato all'unanimità dai presenti ed ha illustrato i programmi futuri.

Quelli dei presenti che hanno preso la parola, lo hanno fatto per sottolineare la positività delle attività organizzate dal circolo e l'impegno del gruppo dirigente.

ROSARIO (Argentina)

Manifestazione di protesta contro i tagli

Si è svolta ieri 3 novembre a Rosario la mobilitazione contro i tagli della finanziaria promossa dall'Associazione "Insieme Argentina", dal Circolo "Sandro Perini" e dal neonato Coordinamento del Pd.

A farne un breve resoconto è Cristina Bela sul portale adessonoi.com.

Alla manifestazione, svolta di fronte al consolato della città argentina, hanno aderito anche alcuni membri del Comites, intervenuti a titolo personale, numerose associazioni, in particolare quella dei Molisani, "tradizionalmente di destra", precisa la Bela, e rappresentanti del sindacato CTA Argentina.

"La numerosa partecipazione - scrive la Bela - ha causato il blocco della strada al traffico; si sono levati striscioni e cartelloni che hanno chiesto l'annullamento dei tagli".

Antonio Bruzzese, presidente di "Insieme Argentina", ha concluso la protesta mentre una delegazione formata da Marcelo Tedesco, Ignacio Sáenz e Liliana Pollice consegnava al Console Generale, Claudio Miscia, un documento con tutte le richieste per il Governo Berlusconi, distribuito tra i manifestanti come manifesto, insieme alle numerose firme di adesione al reclamo raccolte tra i presenti.

WIMBLETON (Gran Bretagna)

Nasce l'associazione USEF - G.B.

Gli approcci di giugno scorso hanno finalmente dato positivi frutti nella terra della Regina Elisabetta, dove da tempo cercavamo di ripigliare i contatti con la numerosa comunità siciliana ivi residente. Per la verità, eravamo già presenti con l'Associazione "Inotria" presieduta da Mario Genco, ma ci sembrava opportuno mettere su un gruppo che potesse dare vita ad un circolo USEF.

Poco tempo fa si è riunito il gruppo promotore nominato a giugno scorso alla presenza del Presidente e del Segretario Generale dell'USEF, per esaminare la possibilità di indire una riunione di siciliani.

Iniziato il lavoro di preparazione, la riunione, alla quale hanno partecipato oltre quaranta siciliani, si è tenuta nei giorni scorsi. Interessante la discussione che ne è seguita introdotta da Stefano Scalzo che ha illustrato assieme ad altri la opportunità di dare vita ad un circolo USEF, che avrebbe potuto garantire il collegamento con la Sicilia e la possibilità di fruire delle provvidenze e delle agevolazioni previste dalla legislazione siciliana in materia di emigrazione. Alla fine della discussione si è proceduto all'elezione del gruppo dirigente. Presidente della nuova organizzazione che assume il nome di USEF-GB, è Stefano Scalzo, Vice Presidente Mario Genco. Del gruppo dirigente oltre a Vincenzo Conigliaro fanno parte alcune donne ed alcuni giovani. Ad essi, auguriamo buon lavoro.



PALERMO

Recuperato il campeggio 2008

Con notevole ritardo, finalmente l'Assessorato ha provveduto a redigere il piano relativo agli articolo 12 e 12 bis (colonie e campeggi) previsto dalla legge 55/80 e successive modificazioni.

Resta ormai il problema che siamo fuori tempo massimo per organizzare un'estate che è già alle nostre spalle, per cui abbiamo provveduto ad inoltrare richiesta di invio a tempi migliori del campeggio che ci è stato concesso di organizzare. Intanto alla luce dei calendari scolastici pensiamo che l'unica possibilità di organizzare iniziativa con i giovani senza intaccare i programmi delle scuole che frequentano, è quella di rivolgerci ai paesi dell'America Latina, dove le vacanze estive coincidono con i nostri mesi invernali. Abbiamo pensato di rivolgere la nostra attenzione alle nostre organizzazioni che operano in Argentina, Uruguay e Cile, per mettere assieme un gruppo di 15 adolescenti, che potranno usufruire del progetto di quest'anno. Un numero molto ridotto, se si pensa agli anni passati, ma non era possibile fare di più con le somme messe a nostra disposizione e certamente non potevamo rivolgere la nostra attenzione ancora una volta all'Europa che è stata destinataria di altri progetti negli anni passati.

L'iniziativa si svolgerà in Sicilia nei prossimi mesi, avrà la durata di due settimane e si svilupperà attorno ad un programma diverso a quelli fino ad ora portati avanti, che hanno visto come protagonista il mare.

MESSINA

Storia di normale precariato

L'VIII commissione consiliare di Palazzo Zanca si è riunita in seduta straordinaria per discutere della proposta di delibera, presentata da 34 consiglieri comunali, relativa alla stabilizzazione dei precari del Comune approvata all'unanimità. L'assessore al Lavoro Capone ha assicurato che entro il 31 dicembre l'amministrazione avvierà le procedure necessarie per il piano triennale ed il regolamento per la stabilizzazione. Avviare l'iter non costa nulla, il problema sarà dopo per i soldi. In tal senso sono state avanzate perplessità da parte del dirigente al Personale Alibrandi e del ragioniere generale Coglitore. Il primo ha chiarito che la rimodulazione della pianta organica, propedeutica alla stabilizzazione, non si potrà fare perché non sono ancora state completate le procedure di progressione verticale già avviate. Il secondo, invece, ha lasciato intendere che in questa fase, in cui il Comune è sull'orlo del dissesto, parlare di assunzioni è proibitivo. A questo punto l'assessore Capone ha chiarito anche che i contratti a tempo determinato attualmente in vigore scadono per 190 unità nel 2010 e per altri 110 unità nel 2012 e sono prorogabili per ulteriori 5 anni. A creare ulteriori problemi potrebbe arrivare il Decreto Brunetta, che prevede che può essere stabilizzata solo una percentuale del personale pari al 40% previa selezione. I precari del Comune vengono da 20 anni di dispecezione e di precarietà; se il buon Dio vorrà, quando arriveranno al 2012 avranno una media d'età pari ai 55 anni. Terranno il colpo per accollarsi una ulteriore proroga di anni 5? Almeno così li portiamo in età pensionabile... li facciamo cuocere lentamente nella pentola a pressione di Palazzo Zanca, sperando che la pentola non scoppi!

PALERMO

Riunione della direzione

La Direzione Generale dell'USEF si è riunita presso la sede di Palermo, non solo per fare un bilancio dell'anno che finisce, ma anche e soprattutto, per discutere della preparazione del convegno programmato per il mese di marzo 2009.

Nella sua introduzione il Segretario generale esprime preoccupazione per le notizie che cominciano a trapelare sul bilancio del 2009, mentre per quanto riguarda il bilancio 2008 e le assegnazioni fatte all'USEF si registra un calo per tutte le attività previste, tranne il convegno. Per quanto riguarda il contributo dell'art. 9, invece, si ha una conferma rispetto al 2007, che non è sufficiente nemmeno per affrontare tre mesi del solo affitto della sede.

Altro argomento affrontato il convegno sui giovani, che viene programmato per il prossimo mese di marzo 2009. Viene anche deciso il titolo dello stesso: "i giovani il futuro dell'associazionismo" sul quale la Direzione si ritrova d'accordo all'unanimità. Si stabilisce che al convegno vengano invitati oltre al Consiglio Generale, da 25 a 30 giovani provenienti dalle varie realtà USEF organizzate nel mondo, oltre a quelli che debbono essere invitati in Sicilia.

Vengono discusse le linee guida della relazione e l'impostazione dell'intero convegno. Si decide di affiancare alla relazione centrale quattro contributi di altrettanti giovani, con l'obiettivo di mettere subito in campo le varie problematiche che nei detti contributi verranno evidenziate.

PALERMO

Le Associazioni regionali si riuniscono

Promossa dall'USEF si è tenuta la riunione delle associazioni regionali per discutere del piano per l'anno 2008, che è stato comunicato con molto ritardo, all'inizio del mese di ottobre.

Sul piano, le associazioni si sono trovate d'accordo nel giudicarlo molto riduttivo, sia rispetto alle esigenze delle numerose comunità all'estero, sia rispetto alle stesse risorse disponibili, delle quali si stenta ad avere un quadro completo, stante la grande discrezionalità di cui può avvalersi l'Assessore. Non vi è riscontro con la realtà quando per l'Art. 9 vengono finanziati 178 mila euro, mentre per le colonie ed i campeggi, non si arriva nemmeno a 150 mila euro. Attività culturali e convegni si mantengono, nelle assegnazioni alle varie associazioni, al di sotto dell'anno precedente, mentre si ha notizia di contributi elargiti ad associazioni nuove che con l'emigrazione non hanno niente a che vedere. Le associazioni su queste cose esprimono grande preoccupazione perché si ravvisa una volontà politica chiara di emarginazione delle associazioni storiche, se non il disegno di farle chiudere. Al fine di reagire a questo stato di cose si decide di dare seguito a quanto accennato in una riunione all'ANFE in preparazione del convegno di ottobre scorso, ossia di dare finalmente vita ad un coordinamento delle associazioni dell'Art. 9, in modo da parlare tutti in maniera unitaria e di acquisire nello stesso tempo un maggiore peso contrattuale. Nella prossima riunione si passerà alla fase operativa.

Rilanciare l'associazionismo

Si è tenuto il 28 e 29 NOVEMBRE a Palermo nella Sala Gialla dell'ARS, il Convegno "Memorie del futuro" promosso dall'ANFE.

Il segretario Generale dell'USEF, Totò Augello, vi ha tenuto una relazione dal titolo "Necessità di un nuovo strumento legislativo per il rilancio dell'associazionismo nel mondo". Ne pubblichiamo ampi stralci.

LE ASSOCIAZIONI

In un convegno della portata di quello che stiamo celebrando, mi sembra opportuno, visto anche che ho l'onore di parlare a nome di tutte le associazioni previste dell'art. 9 della legge regionale n° 25 del 1975, le così dette associazioni storiche, fare un breve excursus su chi sono e cosa hanno fatto queste associazioni.

Ci troviamo di fronte ad organizzazioni, che in quaranta anni circa di attività, in mezzo a difficoltà di vario genere, non ultime quelle economiche, hanno cercato di dare vita, non ad una rete, ma ad una ragnatela, che avvolge il mondo e riconduce alla Sicilia, come fulcro di un sistema, che ha saputo individuare la diaspora siciliana, l'ha saputa organizzare e/o aiutarla a fare, ha creato là dove non ce n'erano, vincoli con la terra d'origine e là dove già esistevano, li ha rafforzati.

Non è un caso, se già nel 1975, il ruolo di queste organizzazioni veniva considerato preminente e di grande importanza, tanto da riconoscere loro, la giusta legittimità per legge: (art. 9 legge 25/75) in seguito richiamato e riconfermato nelle leggi successive: la 55/80 e la 38/84.

A queste organizzazioni, va il merito di avere costruito quella ragnatela di cui ho già accennato, prima ancora che qualcuno si inventasse i progetti ITENETS, dove per altro a queste associazioni è stato ritagliato un ruolo marginale. Una rete che è stata consegnata alla politica, che purtroppo



non sempre ne ha saputo approfittare.

All'interno di questa rete, oggi, si muovono correnti di pensiero diverse, articolate, pluraliste. Si muovono cervelli di cui la Sicilia si è privata e continua a privarsi. Si muovono personalità politiche di grande rilievo, come Di Pollina, Presidente della Camera dei Deputati di Santa Fè, Alfonso Gagliano, già ministro del lavoro nel governo federale canadese Conny Sciacca, già ministro del governo federale Australiano e tanti altri, parlamentari, amministratori locali, professionisti, imprenditori, ricercatori di talento, tutta gente che regge le leve del potere in varie parti del mondo.

Un potenziale enorme che la Sicilia ad oggi, non riesce, non vuole o non riesce ad utilizzare.

Questa è la rete che le associazioni storiche, giunte oggi ai 40 anni di attività, hanno costruito e messo a disposizione.

In tutto questo, non vanno certo né dimenticate né sottovalutate gli sforzi disinteressati fatti da tanti personaggi che hanno dato vita a parecchie associazioni nelle varie parti del mondo, specialmente nei paesi extraeuropei, dove, l'associazionismo, molto antico, nasce come punto di riferimento e mutuo soccorso, attorno a cui le varie comunità si sono strette.

È per rendere onore a questi personaggi, al loro paziente lavoro organizzativo, fatto con la mente rivolta alla terra d'origine, che formulo la prima proposta, da tempo ed in varie occasioni già avanzata, che, per quanto riguarda le associazioni storiche, deve fare parte integrante di un nuovo strumento legislativo: **la istituzione dell'albo regionale delle associazioni.**

Questo servirà a mettere ordine tra la moltitudine di associazioni siciliane che spesso nascono e muoiono, oppure si sbriciolano a seconda delle esigenze di singoli, che pensano di potere governare il mondo.

La istituzione dell'albo, con la definizione delle regole di accesso, intanto legittimerebbe le associazioni vere, quelle piene di contenuto, quelle che rappresentano, rafforzando quella rete di cui fin qui ho parlato.

Fatta questa breve, ma, a mio parere, opportuna dissertazione sulle associazioni storiche, entrando in argomento, mi pare evidente, che l'attuale legge regionale, sconta ritardi e vuoti, che alla fine pesano, ma sconta anche una mancata applicazione, che ha creato parecchi problemi sia di ordine pratico che di ordine politico.

Per quanto attiene l'ordine pratico, abbiamo avuto ed abbiamo tutt'oggi difficoltà a fare capire ai consultori

per quale motivo nessuno li ha convocati negli ultimi quindici anni, perché da parecchi anni non viene convocata la conferenza regionale dell'emigrazione, che in ordine di tempo sarebbe la quarta. Difficoltà sorgono anche per il fatto che il consultore è diventato nel tempo una sorta di fantasma, legato solo alla propria organizzazione, senza che abbia mai avuto un ruolo vero all'estero, tranne quello che ha saputo costruirsi assieme all'associazione che lo ha espresso.

Anzi, in molti casi, è stato esautorato da persone che andando in giro, hanno ritenuto di inventare nuove figure non contemplate da nessuna legge, come "il referente" ad esempio, a scapito di quelle figure non solo esistenti, ma volute dalla legge.

Per quanto attiene ai problemi di ordine politico, la Consulta, esistente o non, ha dovuto sopportare una serie di attacchi, che l'hanno volutamente messa in condizione di non funzionare. Questo, si deve, infatti, al fatto che per parecchi anni non sono stati inseriti soldi in bilancio per il funzionamento della consulta e del suo direttivo, tanto da dovere affrontare il rischio di essere dichiarato ente inutile, evidentemente per scelta ben precisa.

È mancato il lavoro ed il ruolo del direttivo della consulta, che faceva da raccordo tra la Consulta e l'Assessorato, che suggeriva il piano di intervento annuale da sottoporre all'approvazione dell'Assessore, un piano che cercava di evitare doppioni, di soddisfare le varie esigenze delle associazioni all'estero, di abbozzare una politica, di insieme, che non lasciava scoperta nessuna parte del mondo e che garantiva la presenza della Regione e della sua politica.

La riflessione che le associazioni hanno fatto e non solo recentemente, è quella di sostenere che nel bene e nel male, questa è una legge della regione ed in quanto tale, crediamo di essere nel giusto se chiediamo che essa sia rispettata. Quindi, per prima cosa, le associazioni, con forza chiedono il rispetto della legge in tutte le sue parti.

Non per motivi affettivi, ma perché se facciamo un bilancio di questa legge, troviamo parecchi aspetti positivi, compreso l'impianto legislativo, che era uno dei migliori rispetto alle altre leggi regionali che nel frattempo sono nate e si sono perfezionate, mentre parallelamente, la nostra regione è rimasta indietro. Certo c'è differenza tra il numero di emigrati che ha la Sicilia e quello delle altre regioni, ma ciò, dovrebbe essere motivo di un impegno ed una attenzione maggiore. Anche se ne chiediamo il rispetto, sappiamo perfettamente che la legge è datata ed abbisogna di aggiustamenti. Su di essi abbiamo diverse volte iniziato a parlare, abbiamo anche ispirato disegni di legge nel tentativo di arrivare non a modifiche della legge, ma ad un testo nuovo, che contemplasse tutta la materia, che ci consentisse di recuperare i ritardi. Per questo riteniamo sia importante discutere di un nuovo strumento legislativo, perché di esso ha certamente bisogno l'emigrazione, una legge che recepisca le nuove esigenze dei siciliani all'estero, una legge che sappia valorizzare la potenziale risorsa umana, politica, sociale, economica, che oggi esprimono e rappresentano le comunità siciliane all'estero, ma una legge, che prima di tutto sia rappresentativa dell'emigrazione e delle sue varie istanze.

Si è fatto un gran parlare attorno alla consulta regionale, dicendo che era pletorica, che era troppo costoso riunirla, che andava ridimensionata.

Su di essa sono stati presentati diversi disegni di legge, che a nostro avviso, snaturano l'essenza della consulta stessa.

Un disegno di legge, quello dell'On. Vitrano, vorrebbe una consulta fatta quasi esclusivamente di parlamentari, un altro, quello dell'On. Aricò, che si occupa esclusivamente della Consulta e che titola: "istituzione della nuova consulta regionale dell'emigrazione". Nel disegno di legge, che ripiglia gli art. 2 e 3 della legge 55/80, si confermano ruoli e compiti dell'organismo, ma lo si riduce drasticamente da 63 a 25 componenti, riducendo del 60%

la rappresentanza degli emigrati, francamente ci sembra eccessivo. Ciò è dovuto certamente al fatto, che la tesi che è sempre circolata è che la consulta è pletorica, non può funzionare, il numero porta a "problemi organizzativi che ne hanno spesso ostacolato il funzionamento". Ora, a parte il fatto che quando la consulta è stata messa in condizione di lavorare ha lavorato ed anche bene, ha garantito interventi ed ha evitato clientelismi. Essa è numerosa? Ma numerosa è la nostra emigrazione, che ha il diritto di essere rappresentata in un organismo come la consulta. Per questo, recependo il fatto che essa è sbilanciata verso l'Europa, per i motivi per cui nasce la prima legge del 1975, oggi va riequilibrata. Infatti, ripigliando un vecchio suggerimento presente anche in qualche disegno di legge, quale quello presentato dall'On. Cracolici come primo firmatario o quello dell'On. Fleres nella scorsa legislatura, le associazioni si erano già fatte carico di questi problema ed erano arrivate alla conclusione, che per il tipo di emigrazione che ha la Sicilia, una Consulta regionale ridotta da 63 a 36, diventa ottimale. In questo numero, rientrano 20 rappresentanti dell'emigrazione, riequilibrati territorialmente, 7 rappresentanti delle associazioni dell'art. 9, 7 esperti nominato dall'Assessore, il dirigente Generale del Lavoro, un rappresentante del ministero degli esteri. Altre figure possono entravi, ma come invitati senza diritto di voto.

Ma la Consulta, non è l'unica parte della legge dove riteniamo si debba intervenire. C'è indubbiamente una lacuna grave nella vecchia legge, che riguarda i giovani. Le borse di studio, sono rimaste a livelli irrisori, tanto da non suscitare interesse negli studenti. Esse vanno elevate a livelli accettabili, non inferiori a 5 / 6.000 euro e vanno previsti i master post laurea, coinvolgendo le università siciliane. I campeggi, che in passato hanno consentito ai giovani di venire a contatto con la terra d'origine, sono stati ridotti ai minimi termini, tanto da rendere difficile organizzare gli stessi.

In direzione dei giovani, a nostro avviso, vanno ripensate politiche di intervento, che debbono avvicinare le ultime generazioni non solo alla cultura siciliana ed alle tradizioni, ma anche e principalmente alle associazioni, che rischiano di morire per estinzione. Per questo, certo, la cultura resta il veicolo maggiore. Una cultura che non sia certo a senso unico, ma che sia rispettosa anche di quanto i siciliani hanno saputo produrre della propria coltura all'estero, contaminata da altre culture e per ciò stesso più ricca, più degna di studio e di attenzione, più interessante per essere portata a conoscenza dei siciliani in patria. Una cultura, in breve, che viva anche dello scambio tra realtà diverse di se stessa.

Abbiamo parlato di emigrazione risorsa per tanto tempo, ma non abbiamo avuto uno strumento legislativo adeguato ad utilizzare tale risorsa. Il limite del rientro obbligatorio per ottenere i contributi per attività produttive, limita di molto la possibilità di rientro di capitali e di esperienze.

In questo campo, se si vuole utilizzare la risorsa in entrata, occorre superare la obbligatorietà del rientro e dare contributi agevolati in misura adeguata, a quegli emigrati che vogliono investire in Sicilia, magari attraverso la creazione di joint - venture con giovani residenti, che non necessariamente debbono essere sospinti verso l'estero. Un maggiore potenziamento delle infrastrutture, in merito, sarebbe auspicabile, come auspicabile sarebbe dare precedenza nelle aree artigianali e/o industriali a chi vuole investire utilizzando lo strumento testé accennato.

Una revisione profonda delle legge, è quella che proponiamo, che innanzi tutto passa attraverso il rispetto di quella esistente, cosa sul quale le associazioni storiche insistono.

L'esperienza, infatti, ci dimostra che tutte le volte che si è voluto ignorare la legge e non si è voluto mettere mano ad una sua riedizione più vicina alla realtà, si sono solo prodotti degli snaturamenti che vanno contro la legge.

Mi riferisco ad esempio ad alcuni decreti, molto discutibili per la



verità, con i quali si è tentato di superare la legge e di aprire ad una serie di realtà associative, spesso costruite ad hoc. In quel caso, si è solo creato una brande confusione, portando avanti delle regole che nulla hanno a che vedere con la legge. Per questo, diventa ancora più pressante il richiamo al rispetto della legge oggi in vigore.

Ci si può dire che siamo conservatori, ma possiamo rispondere che siamo dei conservatori che guardano avanti e che per anni hanno chiesto e continuano a chiedere una nuova legge, che sia più rispondente alla realtà e ponga fine a tutto il disordine che si sta creando nel mondo associativo, solo perché si cercano mezzi alternativi per superare ostacoli che sarebbe meglio suerare con una nuova legge e con regole certe per tutti.

Non si pensi che le associazioni storiche, sono contro i nuovi fermenti che si agitano nel mondo. Sarebbe del tutto inesatto affermare una cosa di questo tipo. Le associazioni storiche, invece, hanno la pretesa di rappresentare la continuità, così come lo hanno fatto in questi quaranta anni. Questo non significa né essere conservatori, né essere contro il nuovo che avanza. Se oggi continuiamo a parlare di albo delle associazioni, è perché vogliamo che tutte le associazioni siano messe allo stesso livello di fronte alla legge. Il loro inserimento in un albo, torno a

ripetere, non fa altro che legittimare la loro presenza ed il loro ruolo. Lo stesso dicasi per le federazioni, che in questi tempi sembrano proliferare. Noi non abbiamo mai avuto niente contro nessuna federazione, anzi ne abbiamo avuto aderenti sia in Svizzera che negli Stati Uniti, dove esistevano le federazioni prima che qualcuno pensasse di avere scoperto la strada maestra per collegarsi direttamente alla politica ed alle istituzioni siciliane. Mi riferisco a federazione come l'ASU e come la FIAO negli Stati Uniti, che non solo hanno messo assieme quanto di realtà c'era sul territorio, ma hanno improntato la loro vita a rigidi principi democratici e di rappresentanza, cosa che non accade in tutte le federazioni.

Alcune sono state trasformate in trampolini di lancio per la gestione di un potere che spesso nulla ha a che vedere con l'emigrazione. Altre sono diventate piattaforme per un lancio nella politica, lancio fino ad ora non riuscito a nessuno di questi personaggi.

L'emigrazione è qualche cosa di più serio, che va al di là della politica e che ne sta anche al di sopra, se riesce ad essere pluralista, conservando la ricchezza di esperienze diverse.

In questo la nuova legge deve dire una parola in proposito, dettare delle norme chiare in merito alle federazioni ed al loro ruolo. Noi non siamo, ribadisco, contro nessuna federazione, quando essa

serve ad unie e non a dividere, quando essa sa essere strumento organizzativo rispettoso della pluralità e dei principi elementari di democrazia e di diritto di rappresentanza. Ben vengano se queste sono le federazioni, ma se queste non sono, allora abbiamo il diritto di guardarci dentro e di chiedere un confronto chiaro per il bene dell'emigrazione e di quello che ognuno di noi pensa o dice di volere rappresentare.

Ecco ritornare il valore della consulta, all'ora, che deve essere chiamata a fare quel lavoro che la legge le demanda e deve essere messa in condizione di farlo bene.

Da questa riconosciuta necessità, la proposta che avanziamo all'On. Assessore, di insediare finalmente questo importante strumento di lavoro, se si vuole con compiti limitati.

Ricordo a me stesso di avere fatto questa proposta a diversi assessori, una consulta con un mandato limitato nel tempo, con degli obiettivi da raggiungere in breve tempo per poi dimettersi e cedere il posto ad una nuova consulta eletta con una nuova legge.

Tra i compiti che noi vediamo per la consulta di oggi, ne individuiamo alcuni prioritari:

1. studiare ed aiutare a predisporre un nuovo disegno di legge che tenga conto delle cose che sono state dette o che saranno dette

in questi convegni: Dico studiare e predisporre, perché è compito che secondo la legge spetta alla consulta, dove sono rappresentate tutte le realtà che hanno la professionalità, l'esperienza e la capacità per potere rispettare un mandato che gli viene appunto dalla legge;

2. mettere a punto le norme per l'elezione diretta dei consultori, poiché questo prevede la legge, in modo che la prossima consulta sia legittimata dal voto popolare, che innegabilmente aumenta la credibilità e la rappresentatività del consultore stesso;
3. proporre lo schema di albo delle associazioni e proporre una borra di regole per l'accesso delle associazioni all'albo, fissando paletti e regole certe per l'iscrizione delle singole associazioni e per le federazioni;
4. studiare e proporre regole minime per la costituzione e la rappresentatività delle associazioni;
5. stabilire compiti e competenze dei siglali consultori all'estero, che non possono e non debbono essere lasciati in balia solo della propria bravura e della propria capacità di movimento, ma debbono avere ambiti di movimento e di ruolo propri di chi ha ricevuto la legittimazione popolare.

Dopo avere assolto a questi importanti incarichi, la consulta può e

deve rassegnare le aporie dimissioni, per cedere il posto ai legittimi rappresentanti dei siciliani eletti, democraticamente eletti. Questa è impostazione che pensano di potere dare queste associazioni conservatrici, con l'abitudine di guardare avanti, verso un futuro reale, che rafforzi in toto l'associazionismo.

IL RILANCIO DELL'ASSOCIAZIONISMO

Debbo dare atto all'On. Incardona, di avere avuto, dopo tanto tempo, l'idea di riunire le associazioni storiche, non solo per conoscerle, ma, cosa davvero rara, per ringraziarle del lavoro svolto in tutti questi anni, in favore dei siciliani all'estero.

Permettetemi di dire che questo riconoscimento, ci ha in qualche modo inorgoglito, confermandoci nell'idea del grande lavoro svolto fino d'ora e del ruolo che queste associazioni hanno rivestito nell'organizzare ed assistere gli emigrati.

Sembrirebbe, che con l'avvento del diritto di voto all'estero, una volta che nuovi interessi si sono concentrati attorno all'emigrazione, il ruolo delle associazioni storiche e dell'associazionismo in genere, debba subire un affievolimento.

Così non ci sembra, invece, poiché se il diritto di voto, al di là del fatto che ha ridato dignità e nuovo protagonismo agli italiani all'estero, in qualche modo ha scatenato appetiti nuovi, nuovi interessi, che hanno contribuito a creare confusione ed a generare nuovi personaggi che di questo voglio cercare di approfittare. Nascono così nuove aggregazioni, poco chiare, nasce fin'anco un partito dell'emigrazione, con fini non certo utili all'emigrazione che non ha bisogno di nuova confusione. In questa fase, uno strumento legislativo nuovo, atto a rilanciare nuovi obiettivi e nuovi metodi di approccio con gli emigrati, rinnova e rafforza il ruolo delle associazioni, e non solo di quelle storiche.

La nuova attenzione da rivolgere alle giovani generazioni, restituisce





un ruolo di grande prestigio a quelle associazioni che sanno affrontare con metodi nuovi e moderni le problematiche emergenti. Oggi, il futuro si gioca sui giovani, si gioca su un nuovo modo di creare aggregazione di sviluppare interessi nuovi capaci di portare i giovani dentro le associazioni, per riprendere e rilanciare quanto fino ad ora fatto.

La cultura, quale nuovo metodo di contatto e collegamento, deve essere il filo conduttore del nuovo orizzonte delle associazioni. Una cultura che sappia in primis raccogliere la storia di tante centinaia di migliaia di emigrati, che hanno lasciato la loro terra per percorrere le vie del mondo.

Una cultura ed una storia che appartengono al popolo siciliano che deve saperne fare tesoro.

In questo campo, il rilancio di un associazionismo rinnovato, deve trovare nuovo spazio e nuovo motivo di lavoro, per fare intanto in modo che di emigrazione non se ne parli solo all'estero, ma se ne torni a parlare in Sicilia, si ne parli in termini di ricchezza e di investimento e non certo intermini di assistenza, anche se consistenti sacche di povertà esistono ancora in emigrazione, specialmente in quella alllocata nei paesi dell'America Latina.

Da qui i nuovi obiettivi: la possibilità di concedere anche alle regionali il

diritto di voto e di rappresentanza ai siciliani all'estero, una politica di raccolta e di valorizzazione, delle pagine di storia scritta dagli emigrati, che deve essere fusa con quella di tutto il popolo siciliano, una politica rivolta ad un grande museo, capace di rappresentare l'emigrazione e tutto quello che essa ha saputo dare alla nostra terra, ma anche alle terre lontane con le quali si è confrontata. Una politica museale, che non può essere sbriciolata in una serie di iniziative spesso a livello comunale, ma che va concentrata in un unico grande sforzo, che deve dare vita al museo regionale dell'emigrazione, frutto del nuovo impegno e della ricerca delle associazioni e delle nuove generazioni.

Una politica di piano, che, in tempi di ristrettezze economiche, mette assieme sinergie nuove, non solo da parte delle associazioni, ma principalmente da parte delle istituzioni. In questi ultimi anni, in cui c'è stata una sorta di riscoperta dell'emigrazione, comuni, province, assessorati vari, portano avanti ognuno per conto proprio una "politica estera" parecchio dispersiva, che spesso non lascia traccia, perché affidata alla buona volontà e alla sensibilità del politico di turno. Opportunità vuole, che questi forze trovino modo di esprimersi in maniera unitaria all'interno di una visione più ampia e di piano.

Per questo, il nuovo strumento legislativo dovrebbe ridare nuovo impulso al comitato interassessoriale già previsto nella legge 55/80 e successive modificazioni. Una indicazione che non ha trovato applicazione, fino ad ora, come non hanno trovato applicazione i comitati comunali per l'emigrazione e l'immigrazione, che, dopo un primo grande impulso, sono caduti in disuso, per la perdita di ruolo e di funzione, cui sono stati condannati. Inoltre, la crescente presenza di immigrati sulla nostra terra, deve portare le associazioni a lavorare anche in questa direzione, consapevoli del fatto che l'immigrazione è l'altra faccia della stessa medaglia, quella dei migranti, un popolo in continuo aumento, che non può essere solo considerato una massa amorfa, ma va visto ed attenzionato come soggetti portatori di diritti, primo fra tutti quello alla vita.

Anche in questo campo, va colmato il vuoto legislativo esistente, che mette la Sicilia tra le poche regioni che ancora non si sono dotate di una legge per gli immigrati. Molte cose, potrebbero ancora essere dette in materia di migrazioni e di come affrontare le distinti problematiche, ma, credo che compito di questo convegno sia quello di esaminare, tra le altre cose, la necessità di voltare pagina, di recuperare il tempo perduto e le assenze dai tavoli dove si parla di emigrazione e di immigrazione, di dare ancora credito a queste associazioni storiche, che così come hanno bene operato in passato, sono all'altezza di farlo anche per il futuro, in un mondo dove venga ripristinato ordine e ruoli e dove l'associazionismo, dotato di nuovi strumenti legislativi, di nuove regole, di nuovi mezzi, sia messo in condizione di continuare a svolgere con rinnovato vigore il proprio lavoro. Di recitare la propria parte per la costruzione della società del futuro, per il recupero dei valori storici dell'emigrazione, per aprire nuovi spazi ad una politica, che cominci a guardare effettivamente all'emigrazione come una immensa risorsa da cui la Sicilia si è avvantaggiata negli anni passati e può di nuovo avvantaggiarsi per il futuro.

La crisi quattro secoli fà

di Pasquale Hamel

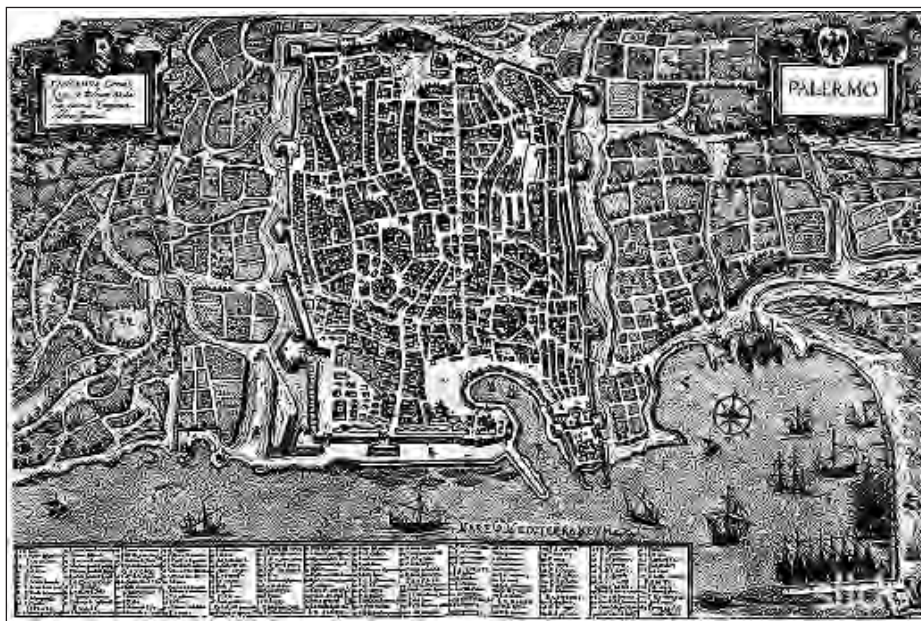
Il marchese di Vigliena prese possesso della carica il 14 dicembre 1607. Un uomo capace di suscitare consensi ma anche aperti dissensi come quando impose un nuovo dazio senza renderne conto al Regio Consiglio. La storia del suo governo, improntato alla correttezza ed alla legalità è emblematica.

Tre grandi problemi investivano in quel periodo il Regno di Sicilia: la carestia, il problema della pirateria saracena che flagellava le coste siciliane rendendo difficile i commerci, e l'estendersi del fenomeno delle monete "tosate" che turbava i mercati e incrinava la fiducia pubblica.

Per affrontare la carestia il vicerè diede fondo a tutte le riserve e dispose un censimento completo delle risorse granarie per fermare le speculazioni e per distribuirle equamente "di modo che nessuno avesse più del necessario". Impose un blocco al libero commercio del pane con una speciale tessera che ne fissava la quantità giornaliera "bastante per vivere quel giorno".

Questi provvedimenti, insieme a quelli adottati per incentivare l'acquisto di grani dal Settentrione, consentirono di superare la grave emergenza alimentare.

Il problema delle monete tosate fu l'altro tema su cui il Vicerè pose la sua attenzione. La decisione di ritirare tutte le monete in circolazione e di procedere ad un nuovo conio, fu ostacolata dalla solita contrapposizione fra Messina e Palermo. Messina temette che fosse abolito il privilegio concessole da Filippo II di tenere la Zecca, con la scusa che a Palermo la coniazione poteva essere accelerata rispetto a Messina che non disponeva di tanti mulini necessari per dar corso rapidamente all'operazione. I messinesi chiesero a loro tutela l'intervento di Filippo III. Questa opposizione, che si risolse con una decisione favorevole alla città dello Stretto, comportò un allungamento dei tempi e, di fatto, la vanificazione del provvedimento di nuova monetazione. Lo stesso Vigliena infatti, con un gesto motivato più da rancore che da opportunità, ritirò il provvedimento che avrebbe reso più trasparenti le transazioni di mercato.



Palermo ai tempi dei vicerè

La vicenda che, però, rese famoso il Vicerè Vigliena è strettamente legata alla sua persona.

Durante una delle tante azioni di corsa che funestavano il Mediterraneo, la nave su cui era imbarcato Diego Fernandez, figlio illegittimo del Vicerè, venne sopraffatta dai saraceni e quanto restava dell'equipaggio e dei passeggeri ridotto in schiavitù.

Il Vicerè avviò subito le azioni necessarie alla liberazione del figlio e per aiutarlo si mobilitarono gli Ordini dello Stato che offrirono la somma di sessantamila scudi per riscattare il giovane Diego Fernandez dal giogo saraceno.

Temendo che tanta generosità potesse legargli le mani nelle scelte da avrebbe fatto, il Vicerè rifiutò la somma ed invece mise in vendita i gioielli personali, per realizzare la somma che i saraceni avevano richiesta per il riscatto.

Ed infatti, chiusa la vicenda del figlio, si diede da fare per armare una flotta in grado di opporsi alle scorrerie saracene. E siccome le risorse del regno erano insufficienti, senza chiedere autorizzazione al Parlamento, con proprio ordine raddoppiò le tasse per gli atti giudiziari assegnando il maggior ricavo al riarmo della flotta.

Quest'atto fu considerato un vero

oltraggio alle istituzioni e contro lo stesso insorsero soprattutto il Pretore di Palermo Baldassare Naselli ed il deputato Pietro Balsamo che si permisero di usare toni che il Vicerè considerò offensivi della sua dignità e del suo prestigio personale. Per questo motivo egli ordinò che i due fossero immediatamente arrestati e rinchiusi nelle prigioni del Castello a Mare.

L'ordine del Vicerè suscitò scalpore. Contro insorsero le autorità civili e religiose ed intervennero perfino i più alti ranghi della Chiesa, mentre i potenti del regno gli facevano terreno bruciato alienandogli definitivamente il favore popolare di cui fino ad allora il Vigliena aveva goduto.

Di fronte a tali difficoltà il Vicerè decise di sospendere il provvedimento fiscale e ordinò la liberazione dei due detenuti ma profondamente deluso per quella vergognosa reazione come gesto di protesta chiese al suo sovrano di essere immediatamente sollevato dall'incarico.

Con un certo disappunto del Vigliena, Filippo III accettò quelle dimissioni senza battere ciglio.

L'8 febbraio 1610 il Marchese di Vigliena consegnò nelle mani del Cardinale Doria le sorti del Regno concludendo un'esperienza cominciata sotto buoni segni e finita con una clamorosa sconfitta personale.

Il crocifisso di Michelangelo

di Maria Angela Cacioppo

A marzo Trapani sarà sede di un grande evento di carattere culturale: arriverà il Crocifisso di Michelangelo, un'opera che da più studiosi è stata definita di "suprema bellezza" recentemente acquistata dallo Stato italiano. Si tratta di un crocifisso ligneo acquisito al patrimonio dello Stato, dopo trattative durate anni, per 3 milioni 250 mila euro. L'opera è già stata messa in mostra nel mese di Dicembre a Roma, presso la sala Gialla di Montecitorio, facendo registrare la cifra record di 28.000 visitatori (con picchi di più di 1000 presenze al giorno).

Al centro della grande sala, il manufatto eseguito in legno di tiglio e attribuito, dopo 15 anni di studi e di valutazioni da parte dei massimi storici dell'arte ed esperti, al giovane maestro toscano, è stato oggetto dell'interesse del presidente della Camera Gianfranco Fini, che ha ricevuto e accompagnato Napolitano lungo il percorso dell'esibizione. Prima dell'inaugurazione, nella sala della Lupa, Fini ha espresso la propria "viva soddisfazione" per il fatto che la Camera sia riuscita, grazie anche all'impegno del vice presidente Maurizio Lupi e alla disponibilità del ministro per i Beni Culturali Sandro Bondi, a ospitare l'opera.

"Stiamo parlando di un capolavoro - ha aggiunto il presidente della Camera - che meritoriamente il governo ha acquisito. L'iniziativa conferma la volontà dell'ufficio di presidenza della Camera, di aprire il Palazzo al rapporto con i cittadini. Anche la possibilità di ammirare un capolavoro come il crocifisso può rappresentare un ulteriore momento di sintonia tra la Camera e il popolo".

La mostra si terrà a Trapani, presso la Chiesa di Sant'Agostino (in centro storico), dal 6 al 20 marzo 2009.

La piccola preziosa scultura, attribuita a Michelangelo, era di proprietà di un antiquario torinese, Giancarlo Gallino, che a sua volta lo aveva acquistato da una famiglia fiorentina. Secondo il gruppo di studiosi che lo ha studiato per oltre dieci anni, l'opera sarebbe stata realizzata intorno al 1495 quando Michelangelo era appena ventenne. Michelangelo fu ospitato nel convento di Santo Spirito nel 1492, a diciassette anni, dopo la morte del suo protettore Lorenzo il Magnifico, che lo aveva ospitato durante i suoi studi artistici nel grande palazzo di famiglia in Via Larga (oggi Palazzo Medici Riccardi). In questo convento con l'autorizzazione del priore, ebbe la possibilità di analizzare i cadaveri provenienti dall'ospedale del convento per studiarne l'anatomia, ed è anche per questa esperienza che Michelangelo divenne insuperabile nel rappresentare il corpo umano in ogni suo più piccolo dettaglio.

Come ringraziamento dell'ospitalità il giovane artista scolpì il crocifisso ligneo, che oggi è disposto nella collocazione originaria nella sagrestia di Santo Spirito dopo essere stato esposto per un secolo circa nel museo di Casa Buonarroti.

L'opera venne riconosciuta come tale solamente negli anni Sessanta, durante una catalogazione dei crocifissi toscani ad opera di Margrit Lisner, che attribuì la paternità dell'opera a Michelangelo, facendo iniziare nel 1964 il primo restauro. In seguito allo studio di due medici nel 1999 è stata riconosciuta la stretta aderenza del crocifisso alla realtà, ritraente un giovane quattordicenne morto da poche ore: il profondo studio anatomico del corpo ha reso ancora più probabile l'attribuzione del legno al maestro fiorentino.

Un altro piccolo crocifisso ligneo, facente parte di una collezione privata ed esposto temporaneamente



Fulget Crucis Mysterium

nel 2004 nel piccolo Museo Horne è stato attribuito a Michelangelo attraverso il confronto col crocifisso di Santo Spirito, specie in dettagli difficili come i tendini dei piedi o l'articolazione del ginocchio. Michelangelo infatti era tra i pochi a poter vantare conoscenza "scientifica" del corpo umano da poterlo raffigurare tanto realisticamente.

Nel 2006 il monaco Anscari Mundó ha attribuito a un giovane Michelangelo il crocifisso in avorio dell'altare della basilica di Montserrat, attraverso il confronto con altre opere di Michelangelo, specialmente la Pietà vaticana, dove sarebbe stato usato lo stesso giovane come modello di Cristo. Questo crocifisso è arrivato a Montserrat nel 1920, dopo essere stato acquistato a Roma come opera di Lorenzo Ghiberti.

L'eccezionalità dell'opera, è data dalla qualità scultorea, dalla correttezza anatomica e dalle sue proporzioni perfette (41,3 centimetri per 41,3 dentro la scultura è iscrivibile in un cerchio ed un quadrato come l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci). L'opera, scolpita in legno di tiglio policromo, raffigurante il corpo nudo di Cristo, in posa frontale, ricorda, con la sua struttura

Nella Valle del Belice un "MuseodiVita"

di Dino Bellafiore

affusolata, il crocifisso in legno scolpito dallo stesso Michelangelo per Santo Spirito nel 1492 circa, in occasione degli studi effettuati sui cadaveri dell'ospedale del complesso agostiniano, durante i quali Michelangelo approfondì la sua conoscenza dell'anatomia umana. "Simbolo di valori universali", come lo ha definito il ministro Sandro Bondi, che precisa di averlo attribuito al polo museale fiorentino "anche per evitare il rischio di un possibile espatrio oltre i confini nazionali della preziosa scultura", il Crocifisso ricorda altri esemplari dell'ultimo scorcio del Quattrocento: quello in legno scolpito da Michelangelo stesso per Santo Spirito e quello dipinto dal Perugino in Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Il corpo affusolato in posa frontale, colto nell'attimo del trapasso, prova la profonda conoscenza anatomia di Michelangelo che proprio in Santo Spirito ebbe a disposizione per i suoi studi i cadaveri dell'ospedale del complesso agostiniano. Accostato da molti studiosi al Cristo della Pietà della Basilica Vaticana e al colossale David marmoreo, l'opera, dalle proporzioni perfette (poco più di 40 centimetri), è, come l'uomo vitruviano, iscrivibile in un cerchio e in un quadrato. Grazie alle sue piccole dimensioni, inoltre, il Crocifisso "si candida a divenire ambasciatore dell'arte italiana nel mondo", osserva il ministro per i Beni Culturali, Sandro Bondi, annunciando trattative con gli Stati Uniti: "Potrebbe essere un omaggio della Repubblica italiana all'insediamento del nuovo presidente americano, Obama".

All'apertura della mostra erano presenti anche i vicepresidenti della Camera, Lupi, Bindi e Leone, il critico d'arte Vittorio Sgarbi, monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia della Vita e 'cappellano' di Montecitorio. E il presidente Napolitano, il quale ai cronisti che gli chiedono un commento sulla "notevole" opera, replica: "Notevole mi sembra un termine un po' debole, si tratta di un'opera di una bellezza suprema".

AVita, in provincia di Trapani, dal 2005, opera il Centro Studi, Documentazione e Promozione socio-culturale "Vitesi nel Mondo".

L'Associazione si propone tra gli obiettivi principali quello di tenere saldi i legami e i collegamenti con i Vitesi nel Mondo e di svolgere attività a sostegno e per la salvaguardia della cultura comunitaria e della Valle del Belice. Il Centro Studi, già a distanza di pochi anni, ha attivato la raccolta di materiale per l'avvio dei nuclei museologici (filmati, fotografie, lettere, vecchi passaporti e documenti, racconti e poesie della diaspora, testimonianze orali, interviste, documenti sonori di varia natura, la creazione di un sito, una raccolta di opere in miniatura sui luoghi, i monumenti e le manifestazioni comunitarie e i mestieri e altri contributi vari sulla *comunità vitesa* e della Valle del Belice nonché le testimonianze relative al sisma del 1968). Tra i tanti obiettivi previsti ci sono quello della salvaguardia e del recupero della storia locale, la memoria dei vitesi e loro discendenti, così nella realtà presente come in quella che si è manifestata nel passato. Il Centro Studi ha collaborato con il Comune di Vita, curando l'organizzazione e la regia della manifestazione solenne dei 400 anni di Fondazione del 28 maggio 2007. Per l'avvenimento, è stata collocata nel Parco Vincenzo Renda, una lapide ricordo con la seguente epigrafe "1607-2007 - il 28 maggio 2007 ricorrendo il IV centenario della fondazione del comune di Vita come ricordo per tutta la comunità - L'Amministrazione comunale e il Centro Studi 'Vitesi nel Mondo'".

Il Comune di Vita deve divenire una "piazza" (anche virtuale) come spazio privilegiato, dove l'insieme della comunità vitesa, in loco e residente all'estero, possa ogni qualvolta che lo desidera, incontrarsi e ritrovarsi.

Nell'autunno 2008, una delegazione di rappresentanti del Centro Studi "Vitesi nel Mondo", composta da Dino Bellafiore (presidente), Filippo

Marsala (vice-presidente), Giuseppe Bellafiore (socio fondatore e esperto giuridico), Giuseppe Rubino (esperto musicale), (Leonardo Sicomo (esperto informatico nonché discendente del barone Vito Sicomo fondatore nel 1607 del comune di Vita) ha visitato: il Museo dell'Emigrante della Repubblica di San Marino, il Museo regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino (PG) e la Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana di Lucca. Il comune di Vita, tra l'altro, sin dal 1988, è stato il paese siciliano pioniere nell'istituire e mettere in attività uno dei primi *Comitati comunali per l'emigrazione e l'immigrazione* (in applicazione delle leggi regionali in materia di siciliani nel mondo: ll.rr. n. 55/1080 e n.38/1984, svolgendo attività culturali, sociali e promozionale in favore degli emigrati e delle loro famiglie all'estero).

Certamente un contributo importante e determinante potrà essere dato al "Progetto" - *MuseodiVita* - da parte dell'amministrazione comunale di Vita, con la destinazione di parte dei locali del restaurato Palazzo Daidone e con una programmazione mirata al rilancio socio-culturale del territorio (anche nel nuovo contesto dell'Unione dei comuni della Valle degli Elimi), con un strategico "coivolgimento" e un "coordinamento" di tutto il tessuto associativo presente a Vita.

Nel mese di dicembre di ogni anno, viene pubblicata la Rivista delle attività svolte nel corso dell'esercizio sociale "Vita 2008".

Il Centro Studi è presieduto dal sociologo Dino Bellafiore, storico locale e giornalista nonché esperto della Consulta regionali per i siciliani all'estero, coadiuvato da Filippo Marsala (vice-presidente) e Salvatore Leo (consigliere).

Sede legale:

Via dei Mille n. 99 - 91010 VITA (TP)

Sito: www.vitesinelmondo.org

E-mail: dams3@libero.it

Tanto ballarono che cadde

di Marienza Coraci

Ci voleva un ballo... L'anno era iniziato con una strana voglia di divertirsi come non accadeva da tempo: la lunga guerra aveva lasciato lutti, amarezze, paura del futuro, ma anche il desiderio di voltare pagina, di risorgere dalle ceneri e di sperimentare un nuovo modo di vivere. Lo sbarco degli "americani", bei giovanotti siculo-americani che parlavano il dialetto dei primi del '900, aveva portato un po' di benessere a tutti e di ricchezza a chi aveva osato di più, rivendendo le preziose merci e le cibarie al mercato "nero".

Nero come la divisa fascista dei camerati, come il velo e le vesti delle giovani vedove e degli orfani di guerra.

La guerra era finita, i morti destavano rimpianto, i vivi tornavano dal fronte con mezzi di fortuna e correvano per la strada del ritorno attesi dai genitori, e dalla fidanzata con i capelli ondulati dalla permanente: Annina e Andrea si erano abbracciati per strada, davanti a tutti, lei nel vestitino a fiori aderente sul corpo di donna sbocciato durante la lunga assenza di lui, che tornava soldato fattoso uomo a rivivere con lei il sogno di ragazzo.

Che belli che erano! si baciavano come nei film, senza vergogna, da spudorati che ardevano dalla voglia di riprendersi la loro vita!

La sera, ora che non c'era più l'oscuramento, ci si sedeva sui larghi marciapiedi davanti casa, i vecchi con i figli, le nuore, i nipoti e, a volte, con i vicini, intere famiglie, e le sedie allargavano il cerchio fino ad occupare parte della strada, priva di macchine o di parcheggio. E alla luce del lampione pubblico mentre i ragazzi facevano i loro giochi, i grandi si raccontavano mille storie, intrighi di famiglia, tradimenti, fuitine, episodi felici o storie paurose del bandito Giuliano, di Fra' Diavolo l'invisibile, che aveva dei parenti proprio in quella via, dove di notte appariva e



spariva come un lampo... E i sequestri organizzati dalle bande, le richieste di riscatto, le lettere anonime, le origini del "pizzo", i tranelli e le imboscate, i "Termini" delle corriere sulla strada vecchia per Palermo, nel tratto più impervio del "Passo del lupo" erano ascoltati per caso dai ragazzi che giocavano a nascondino o a "30 e 31 liberi tutti" e lasciavano una sensazione di terrore che agitava il loro sonno di notte.

Ci si occupava dei più piccoli facendoli giocare a "pala e paletta, signura e cummari..." tenendoli seduti e bravi sull'orlo del marciapiede oppure a "passa l'anello, dov'è l'anello?".

Nei palazzi del Corso principale le signore organizzavano feste eleganti invitando gli ufficiali.

Demetria abbandonò marito e figli per seguire l'amante libertino, che parlava una lingua melodiosa e

prometteva un menage non provinciale!

Non tutti avevano patito la fame, alcuni proprietari avevano nascosto il grano nelle botti vuote del vino, lo portavano al mulino e ne ricevevano pasta e farina che assicurava il pane bianco, fragrante, profumato, un vero ben di Dio, che Marianna donava ai mendicanti che bussavano, entravano dal portone e attendevano. Lei o uno dei suoi figli veniva giù con delle fette robuste e riceveva come grazie: "lu Signuri ci l'avi a pagari".

Agostino nascondeva sotto il cuscino qualcuna di queste fette per timore che gli venisse a mancare.

Marianna guardava con tenerezza il suo bambino, e si prodigava nel preparare del buon companatico con i mezzi che aveva: il brodo di pesce "col pesce a mare" e le polpette di uova erano il piatto forte. Quando si era colti da un po' di febbre -, e c'era

Inserto:

Verso la I Conferenza dei giovani siciliani nel mondo



Il presente documento, frutto della prima conferenza nazionale dei giovani italiani nel mondo si articola in due parti che rappresentano le differenti realtà che i giovani vivono in Europa e nei Paesi extraeuropei. La pubblichiamo per farne una base di discussione in preparazione della conferenza che l'Usef si appresta ad organizzare per il prossimo marzo a Palermo e che toccherà lo stesso tema delle giovani generazioni. Il tutto con uno sguardo precipuo sulla realtà rappresentata dai giovani siciliani all'estero.

1. Introduzione

Quella dei **Paesi extra europei** è una realtà estremamente complessa sotto molti punti di vista, politicamente, storicamente e socialmente. L'aspetto migratorio

non fa eccezione, questi Paesi conoscono infatti diversi tipi di migranti italiani, di prima, seconda e terza generazione. Tale diversità rappresenta un enorme bacino di potenzialità da sfruttare.

Esistono infatti giovani imprenditori e professionisti, artigiani, ricercatori e ragazzi che lavorano nel volontariato. Ciascuna di queste categorie contribuisce al progresso dell'Italia. I giovani imprenditori utilizzando macchinari italiani e personale italiano; le persone che lavorano nell'associazionismo svolgendo un lavoro fondamentale di diffusione e mantenimento della cultura italiana e dell'italianità. I giovani emigranti di nuova generazione dal canto loro, tolgono un problema all'Italia lasciando silenziosamente il Paese e cercando all'estero ciò che la loro patria non

riesce a dare: un lavoro degno, oggi come tanti anni fa.

La crisi economica mondiale sta passando dall'essere puramente finanziaria all'aspetto della produzione e del consumo: alla cosiddetta economia reale. Ciò può provocare un riflusso migratorio da Paesi con sistemi sociali scarsi a un Paese come l'Italia che possiede uno stato sociale che assiste tutta la popolazione indistintamente.

Diventa per tanto fondamentale pensare al modo di risolvere i problemi degli italiani all'estero nel loro Paese di residenza e non obbligarli a venire in Italia per superarli, potendo far collassare il sistema sociale italiano.

La presenza istituzionale e associazionistica italiana nei diversi territori è molteplice e frammen-

tata: pensiamo alle camere di commercio, all'ICE, ai consolati, alle associazioni italiane, ai patronati. Queste entità non riescono ad agire in rete a causa della mancanza di direttive definite e centralizzate a livello continentale e della sovrapposizione di funzioni. Ciò porta a una mancanza di coordinamento dell'agire tanto pubblico quanto privato.

In questo momento il sistema Paese non pensa a politiche per il lavoro, per l'impiego, per la formazione e per lo sviluppo degli italiani all'estero. Un disoccupato italiano nella ricerca di un lavoro o una persona che voglia migliorare la propria situazione lavorativa non può contare su nessun tipo di servizio da parte dello Stato.

In alcuni casi, situazioni già difficili in assoluto sono anche aggravate dalle specificità locali. Per esempio, in Sud Africa si registra una politica discriminatoria attuata mediante BEE (*Black Economic Empowerment*) e "Affirmative Actions", statuti che danno più opportunità alla popolazione nera e meno agli italo-Sud Africani. Questo è un problema grandissimo che affligge tutti i nostri giovani in Sud Africa che trovano problemi anche a iniziare una nuova attività privata.

2. Ripensamento del Sistema Italia all'estero

Per tutte queste ragioni e in considerazione di questo momento di crisi internazionale, il valore del lavoro assume importanza fondamentale. Per valorizzare al massimo le risorse umane presenti in un territorio è necessario adottare delle **politiche del lavoro** mentre, ad oggi, l'agire dello Stato italiano si limita ad azioni spot, vedasi corsi di formazione totalmente fuori contesto dalle necessità del territorio di destinazione.

Per avere delle politiche del lavoro è però indispensabile mettere a pieno regime le Istituzioni presenti all'estero che ci sono e in quantità:

- Camere di Commercio
- ICE
- Patronati
- Consolati

• Associazioni italiane

Sono istituzioni che lavorano in maniera indipendente l'una dall'altra, con competenze spesso sovrapposte, per cui è necessario metterle in rete e in sinergia per valorizzarne gli sforzi.

Unendo l'idea di una politica per l'impiego degli italiani all'estero con la valorizzazione delle istituzioni ed associazioni già esistenti nel territorio, l'ipotesi di lavoro da noi indicata è la seguente:

1) da un lato raccogliere la richiesta di risorse umane delle imprese, utilizzando le entità che sono vocationalmente portate alla relazione con queste, pensiamo in particolare all'ICE e alle Camere di Commercio. Queste dovrebbero mappare in modo dettagliato le esigenze di profili professionali richiesti e porle in un sistema informatico;

2) per quanto concerne l'offerta, utilizzare i patronati (considerando anche la recente modifica della legge 152), associazioni "certificate" e consolati che inserirebbero i dati dei profili offerti dai concittadini nello stesso sistema. I concittadini si recherebbero a tali istituzioni rispondendo a un'"obbligatorietà" di iscrizione mirata all'ottenimento di una base dati specifica sulla materia del lavoro e comprendente dati quali - condizione lavorativa, professione, esperienze, altre - e rinnoverebbero i dati annualmente.

Il sistema è unico per tutti, le informazioni inserite da un soggetto sono totalmente condivise dagli altri.

Per quanto riguarda la costruzione dell'interfaccia di raccolta delle informazioni relative ai profili si può mutuare da quella già utilizzata dal Ministero del Lavoro in Italia per i centri per l'impiego oppure solo fare un collegamento simile a quello che utilizza la piat-



taforma "easy" con la quale si trasmettono le informazioni dai patronati all'estero all'INPS. Considerando l'incrocio esistente tra i dati INPS, Ministero del Lavoro e Ministero delle Finanze, il Governo avrebbe un'informazione completa sulla condizione di tutti gli italiani all'estero.

La sola riorganizzazione delle strutture non sarebbe sufficiente se non si decidesse a livello centrale di attuare una politica di responsabilizzazione di quelle imprese, grandi, piccole e medie, che investono all'estero affinché considerino l'utilizzo delle risorse umane italiane presenti nel Paese di riferimento. È impensabile che imprese come FIAT sbarchino in Sud America con migliaia di posti di lavoro disponibili e nessuno di questi arrivi agli italiani all'estero in forma strutturata e coordinata. Rimarremmo l'unico Paese europeo all'estero a non avere una politica di questo genere a fronte dell'eccellenza della Germania e della Francia, per esempio. Questo sistema non sarebbe di aiuto solo per l'impiego degli italiani all'estero ma un sicuro vantaggio per l'impresa che si trova a lavorare con una cultura simile e sistemi di valore condivisi con tutte le conseguenze positive che ne derivano in termini di produzione e radicamento nel tessuto sociale del territorio.

I benefici del sistema ora esposto sono enormi. Per quanto riguarda ICE e Camere di Commercio que-

le vere esigenze formative degli italiani all'estero, in accordo anche con il Paese che li ospita. Renderebbero la formazione all'estero efficiente a partire da una visione "welfare to work" così da ampliare immediatamente il numero di beneficiari dei percorsi formativi, valorizzando le proposte locali senza incidere sul bilancio nazionale italiano. Razionalizzare gli investimenti programmandoli a partire dalle esigenze reali dei beneficiari.

In particolare in Africa e in America Latina, la formazione professionale e l'alta formazione sono una necessità, perché permettono agli italiani *in loco* di cogliere le opportunità che i mercati locali offrono; permettono inoltre la crescita individuale e collettiva nei vari settori economici, promuovendo la professionalità italiana sotto tutte le sue forme, ma anche di partecipare assiduamente alla crescita sociale ed economica dei Paesi che ci ospitano.

Se questo punto dovesse essere di vostro interesse, siamo pronti a farvi una valutazione specifica dei costi e dei risultati che attraverso questa impostazione la politica di formazione all'estero potrebbe avere. Ancora una volta, come professionisti vi mettiamo a disposizione il nostro tempo e capacità a titolo gratuito affinché non gravi, anche solo lo studio, sul bilancio nazionale.



3. Progetti da sviluppare

3.1 Riconoscimento titoli di studio

Un problema molto sentito dai giovani italiani è senza dubbio il caos e la burocratizzazione che accompagna il processo del riconoscimento dei titoli di studio nelle esperienze di scambio e arricchimento formativo. Allo stesso modo per i professionisti è necessario che il loro titolo sia riconosciuto in altri Paesi. Un ingegnere con anni di esperienza in qualsiasi nazione è pur sempre un ingegnere. Il discorso è valido anche per gli altri professionisti.

Al momento nella mancanza di regole comuni per orientare un giovane al riconoscimento di ciò che gli appartiene, riconosciamo l'ennesimo caso di miopia politica. Oggi questo è possibile solo in virtù di accordi bilaterali, spesso accompagnati da un'eccessiva burocratizzazione, una dispersione delle informazioni e una strada non sempre chiara da seguire. Così non si fa altro che far rinunciare un giovane alla propria esperienza di arricchimento formativo, professionale e umano.

La richiesta è che ci siano degli standard che l'Italia riconosca internazionalmente, accompagnati, solo allora, da specifici accordi bilaterali. Un processo di digitalizzazione *online*, uno sportello telematico in pratica, con informazioni chiare e centralizzate, con "tabelle di conversione" per diplomi e lauree, faciliterebbe la valutazione dei titoli di studio conseguite nei rispettivi Paesi. Bisogna sensibilizzare le università e i programmi di internazionalizzazione per facilitare il processo.

Considerato che avete dato a noi giovani l'opportunità di fare le nostre richieste in questa sede, bisogna partire da un forum di incontro tra le diverse istituzioni sia italiane che estere dove affrontare l'argomento su come redigere una tabella di conversione sulle varie qualifiche e esperienze. Questa commissione si offre di guidare il forum di incontro con l'appoggio e il sostegno del Ministro dell'Istruzione e del sistema educativo ita-



liano. Ci mettiamo a disposizione per fare una relazione completa sulle università del nostro Paese di origine e sugli accordi internazionali che esse hanno stipulato, per agevolare il vostro compito se decidete di impegnarvi sull'argomento. I vantaggi di un processo di rimodernizzazione sono per noi giovani logici e inevitabili. Si arricchirebbero le opportunità di esperienze internazionali con una formula *win-win*. Il giovane si formerebbe e confronterebbe con nuove realtà tornando nel proprio Paese con un bagaglio migliore. Allo stesso modo il Paese si troverebbe ad avere una nuova fonte di sapere che contagerebbe il sistema che lo circonda.

Agevoleremmo, infine, la circolazione dei professionisti.

Per esempio, se un Italiano va in Sud Africa porta con se una ventata di italianità che rinfrescherebbe la conoscenza attuale riguardo al Paese. Il giovane che si integra nella società porta i suoi usi e costumi riprendendo quella macchina del tempo che accompagna le vecchie generazioni di emigrati. Se un Sud Africano viene in Italia dà all'Italia e agli Italiani intorno a lui un'aria di internazionalizzazione. È ora di iniziare a importare cervelli o quanto meno pensieri.

In un Paese sempre più globalizzato, un giovane che sviluppa la conoscenza della lingua in maniera approfondita, altro non fa che ottenere un vantaggio competitivo su



dere all'educazione superiore e al mondo del lavoro specializzato. Siamo comunque parte integrante dell'Italia. Contribuiamo alla crescita economica italiana, promuovendo, pubblicizzando ed esportando i prodotti italiani all'estero. Siamo una risorsa per l'Italia e vogliamo continuare a promuovere economicamente il made in Italy in tutte le sue forme. Spesso siamo la punta di diamante, dell'Italia e gli apri pista in nuovi mercati e nuovi settori. Siamo consapevoli delle difficoltà economiche che attraversa l'Italia in un contesto globale e non siamo e non vogliamo essere un ulteriore peso economico. Siamo comunque un'entrata di capitali (veniamo in vacanza, in tanti vorremmo comprare casa in Italia, compriamo prodotti italiani, lavoriamo per multinazionali di capitale italiano...)

Abbiamo bisogno:

1. che i titoli di studio conseguiti nell'Unione Europa e Svizzera siano riconosciuti automaticamente in Italia, e viceversa. E che i processi di convalida dei titoli conseguiti nei paesi extracomunitari siano facilitati;
2. creazione di corsi di sostegno scolastico all'estero là dove i nostri giovani hanno difficoltà ad integrarsi;
3. diffusione a tappeto dell'infor-

- mazione di questi corsi e dei corsi che possono interessare gli italiani all'estero;
4. diffusione dell'informazione sul lavoro e delle offerte e domande formative e professionali legate alla popolazione italiana, per esempio creando o rafforzando siti, forum, fiere e database presso organismi italiani all'estero. Informazione in italiano sui sistemi di sicurezza sociale all'estero;
 5. facilitazioni dal punto di vista logistico, burocratico, doganale e

fiscale dell'*import-export* nei paesi extracomunitari. Ottimizzazione della logistica e della comunicazione;

6. facilitare il rientro in Italia degli italiani residenti all'estero anche per brevi esperienze, come scambi scolastici, *stage*, potenziamento del servizio civile per gli italiani residenti all'estero;
7. maggiore sostegno da parte delle istituzioni (consolati, Camere di Commercio, ICE, Comites). La chiusura o la limitazione dei consolati in alcune città a forte presenza italiana è un problema per chi deve spostarsi e perdere ore o giornate di lavoro anche solo per rinnovare un documento. Inoltre è necessaria la riforma di queste istituzioni in vista di una maggiore efficienza.

Siamo grati all'Italia per l'organizzazione di questa Conferenza che dimostra interesse per le nostre realtà molto variegate.

Riteniamo di sottolineare che l'inclusione all'interno del gruppo europeo di giovani provenienti da Paesi come Turchia, Israele, Algeria, e Etiopia ha creato una situazione disomogenea in quanto essi si identificano maggiormente con le problematiche di altre aree geografiche.

